

Consul Press

Agenzia Giornalistica di

Informazioni e approfondimenti, in collaborazione con il **"FORUM delle PROFESSIONI"**



Associazionismo, Cooperazione e Imprese
Fisco, Finanza, Economia
Politica e Cultura - Attualità varie

www.consulpress.it

consulpress@fastwebnet.it

Redazione in Roma

(00137) via Pietro Aretino 69 Tel. 06.87201582

Direttore Responsabile MAURIZIO MESSINA
Direttore Editoriale GIULIANO MARCHETTI
Presidente Forum Professioni ROBERTO ZAZZA

Edizioni "PANTHEON"
ASSOCIAZIONE CULTURALE ED INTERDISCIPLINARE

NUOVA EDIZIONE in attesa di iscrizione presso la Sezione Stampa
Già con precedente autorizz.ne TRIBUNALE ROMA n.00170/1996

N°. MARZO - APRILE 2011



ROMA CAPITALE



Zètema
progetto cultura

SOMMARIO MARZO - APRILE 2011

EDITORIALI & INTERVENTI

- | | |
|--|--------------------|
| 1. L'AUMENTO del COSTO DEL DENARO | Francesco PETRINO |
| 2. IL BILANCIO d'ESERCIZIO: un mito oramai vecchio ? | Enea FRANZA Jr. |
| 3. CONSUELING, COACHING e CONSAPEVOLEZZA | Patrizia BONACA |
| 4. LA CONCILIAZIONE – nuove frontiere professionali | M. Maddalena SILVI |
| 5. RIFORMARE LA GIUSTIZIA | Emilio PONTICIELLO |
| 6. RIFORMARE IL PARTITO dei MAGISTRATI | Hilary DI LEVA |
| 7. RIFORMARE LA REPUBBLICA e il Sistema Tributario | Giuliano MARCHETTI |

MEDIA, LIBRI & DINTORNI – *Rubrica coordinata da Julianus K.A. GUTENBERG*

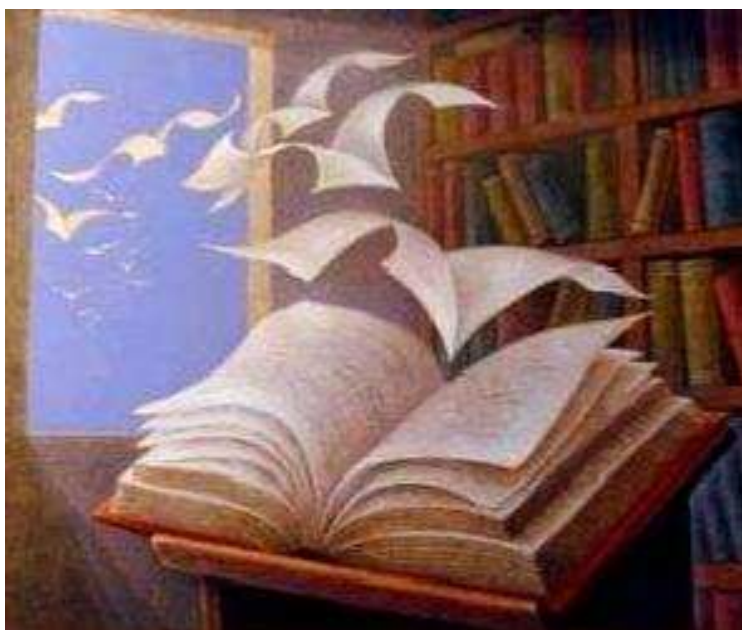
- | | |
|---|----------------------------------|
| 8. I GARIBALDINI, di Alexander Dumas | recensione di Riccardo ABBAMONTE |
| 9. GARIBALDI di fronte alla Storia, di G. Spataro | note di J.K.A. GUTENBERG |
| 10. BANDITI e INSORGENTI di Valeria Catena | recensione di Giancarlo TROVATO |
| 11. In Libreria le novità delle Edizioni RUBBETTINO | Maria RIZZO |

COMUNICATI & SEGNALAZIONI

- | | |
|--|--------------------|
| 12. Conferenza del CONSOLE della REPUBBLICA SLOVACCA | Riccardo ABBAMONTE |
| 13. FORMAZIONE OUTDOOR | Tina SUCAPANE |
| 14. CONVEGNO A.N.O.I.F su IMMIGRAZIONE | Silvia ROBERTO |
| 15. FEDERCONTRIBUENTI V/ EQUITALIA | la Redazione |

"FUORI TESTO"

- | | |
|--|--------------------|
| 16. NORD e SUD nell' UNITA' d'ITALIA | Riccardo ABBAMONTE |
| 17. INTERVISTA al PRINCIPE di VALLDEMOSA | Francesco MAVELLI |



PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "L'UNIVERSALE" A ROMA IN VIA CARACCILO 12 (ADIACENZE VIA CANDIA - VIA ANDREA DORIA) IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE "ARTI & PENSIERI" SI SVOLGONO NEL CORSO DELLA SETTIMANA INCONTRI, DIBATTITI, APERITIVI LETTERARI, SERATE MUSICALI.

SUL SITO INTERNET DELLA CONSUL PRESS, IN HOME-PAGE NELLA RUBRICA "AGENDA", E' SEGNALATO UN COSTANTE AGGIORNAMENTO DEGLI INCONTRI, UNITAMENTE AD ALTRI EVENTI DA SEGUIRE IN ALTRE SEDI O LOCATION

info: 339.4987052

1. L'AUMENTO DEL COSTO DEL DENARO

Per gli Italiani una piratesca espropriazione di 5 Miliardi di Euro e di oltre 100 Miliardi per l'EUROPA UNITA

Francesco PETRINO *

E' proprio il caso di dire, tanto tuonò che piovve. Ed è piovuto davvero, non si tratta però di pioggia, ma di una autentica mannaia in grado di espropriare circa 5 miliardi di euro, che nel corso dell'anno concorrerà a rendere più poveri, i già poveri cittadini a basso e medio reddito. A partire dal 5 aprile infatti, il costo del denaro è aumentato dall'1 all'1,25%, ovvero di ben 25 punti base. *"Il numero uno della Bce Jean Cluade Trichet e i suoi economisti ritengono sia meglio rialzare i tassi di interesse appena l'inflazione dà segnali di vita attendibili, piuttosto che dopo quando è oltre il livello di guardia"*. Affermazioni e modo di pensare tipiche dei banchieri grassi, poiché l'inflazione disarmonica rispetto all'andamento dell'economia cresce solo quando i mercati operano privi di ogni controllo, come sta accadendo ormai da anni in Italia e negli altri paese europei, messi a dura prova dalla crisi. Nella situazione di difficoltà in cui sono costretti a sopravvivere oltre 14 milioni di italiani, tra lavoratori precari o a basso reddito, disoccupati e pensionati, quello che a prima vista sembra un irrilevante aumento del costo del denaro, in realtà equivale ad un aumento alla fonte pari al 31,25%, che per i mutuatari che hanno optato per il tasso variabile comporterà un aumento percentuale non inferiore all'1%, mentre per le imprese si tradurrà in un ampliamento della forbice di una variabilità che va dall'1 al 3% sui tassi praticati abitualmente, che allo stato sono mediamente dal 6 al 12%, e concorrerà altresì ad aumentare legittimamente i tassi soglia contro l'usura. Risulta invece chiaro che l'apparente e risibile 0,25% di aumento del costo del denaro concretizzerà per gli oltre 45 milioni di correntisti e mutuatari un maggiore esborso dall'1 al 3%, che tradotto in cifre, nel solo trimestre Aprile - Giugno comporterà un maggior costo di un miliardo-centoventicinquemilioni di euro, importo che su base annua ammonterà a circa 5 miliardi di euro di illecito arricchimento del sistema bancario. La preoccupazione manifestata dal presidente della BCE per l'inflazione, è pertanto solo un mero pretesto per infilare le mani nelle tasche di cittadini e imprese italiane ed espropriare in maniera legittima un appetibile gruzzolo finanziario, che sommato a quello che sarà pagato dagli altri paesi UE rasenterà una autentica espropriazione di oltre 100 miliardi di euro, denaro che come vuole la consuetudine non sarà certamente utilizzato per concorrere alla ripresa produttiva ed occupazionale dei singoli paesi, con la conseguenza che noi italiani assisteremo impotenti all'aumento a dismisura del già ingente numero di imprese in crisi, al moltiplicarsi del numero dei disoccupati e o dei precari, delle espropriazioni immobiliari in danno della moltitudine che non riuscirà a pagare i mutui e incontreremo sempre più numerose masse di cittadini indigenti costretti a vivere rovistando tra i rifiuti nei pressi dei supermercati dei ricchi. Validò motivo che dovrebbe indurre tutti gli italiani benpensanti a porsi il quesito " E' veramente utile e a chi, l'Unione Europea?".

***Direttore Dipartimento Economia Etica e Sovranità Monetaria
c/o Istituto Post Universitario Uniglobus in Assisi**

2. II BILANCIO d' ESERCIZIO - Un mito oramai vecchio ?

di ENEA FRANZA Jr. *

Sono sempre di più gli economisti che affermano che, a moltiplicare gli effetti della recente crisi finanziaria, c'è stato l'effetto congiunto dell'adozione dei nuovi principi contabili che hanno spinto sul criterio del *fair value* e, parallelamente, l'impatto delle disposizioni in materia

patrimonio di vigilanza per le imprese bancarie e conosciute come accordi di Basilea 2; l'effetto congiunto delle due innovazioni, spiegano gli economisti, avrebbe moltiplicato la variabilità delle quotazioni dei titoli delle società Emittenti e avrebbe contribuito a generare un effetto "panico" alimentando la caduta dei prezzi di azioni ed obbligazioni sulle principali piazze finanziarie. Ma è solo questo il problema? Rinviando a quanto già abbiamo avuto modo di rilevare in "Crack Finanziario"¹, aggiungiamo qualche ulteriore considerazione quanto l'evoluzione della crisi ha palesato al mondo intero.

Se a livello teorico il dibattito sulla pro-ciclicità dell'attuale regolamentazione in materia di bilancio e di patrimonio di vigilanza delle banche pare oramai aver acquisito forza, tuttavia, resta ancora difficile anche solo immaginare cosa può o possa sostituire con altrettanta immediatezza e condivisione. Un dubbio, infatti, si palesa con immediatezza: se, infatti, tale regolamentazione effettivamente crea danni, è necessario anzi urgente sostituirla, ma con cosa? Per capire il perché dell'attuale disciplina contabile bisogna fare, tuttavia, un passo indietro e comprendere le motivazioni che hanno convinto tanti esperti in economia aziendale a perorare l'adozione immediata di nuovi principi contabili e nuovi requisiti di vigilanza bancaria.

In effetti, la vulgata che ha accompagnato l'introduzione della regolamentazione in favore del *fair value*, che ha soppiantato la vecchia regolamentazione che aveva il criterio cardine di valutazione a cui ancorare il bilancio nel costo storico ed il patrimonio di vigilanza fissato in modo rigido², ha per lungo tempo insistito sui vantaggi di un nuovo modo di concepire il bilancio d'esercizio. Il principio secondo cui il documento contabile annuale dovesse rappresentare in modo veritiero e corretto il patrimonio aziendale, ha rotto l'idea che il bilancio potesse invece ispirarsi ad un criterio prudenziale, a tutela dei creditori aziendali.

Le modifiche introdotte, in materia di principi di redazione del bilancio, fanno il paio con le disposizioni di Basilea 2. Ma andiamo con calma e guardiamo meglio le due facce della medaglia: *fair value* e Basilea II. La stima del *fair value*³, ha come detto soppiantato il criterio del costo storico e mira ad attribuire al bene aziendale un valore corretto. Perché il *fair value* è migliore rispetto al tradizionale criterio del costo storico, ovvero, all'indicazione in bilancio del bene al prezzo pagato all'atto dell'acquisto e ciò non solo nell'anno di acquisto ma anche per gli anni successivi? Secondo gli estensori dei principi contabili internazionali⁴, il *fair value*, risponde, al fatto che, a chi compra ed a chi vende, specie se a termine, interessa sapere quanto l'attività, contrattata oggi, varrà domani, ovvero, interessa di più di sapere qual è il costo o il ricavo odierno. Per questo motivo, tra l'altro, i prezzi di mercato a contanti ed a termine sono la migliore indicazione di *fair value* e possono essere utilizzati come base di misurazione e, se i prezzi di mercato non sono disponibili, bisogna stimare il *fair value* in base alle migliori informazioni disponibili, anche in termini probabilistici. In altri termini ogni anno bisogna porsi la domanda, il bene che ho pagato 100, ha ancora quel valore, ovvero, vale di più, diciamo 110, ovvero, ha perso valore e, pertanto, se dovessi venderlo, non otterrei più di (diciamo) 90?

Il *fair value* è ritenuto per i motivi sopra esposti un criterio migliore del costo storico, in particolare, per gli strumenti finanziari⁵ e, addirittura, l'unica valida misura del valore dei

1 Crack Finanziario, Cap II "Ciò che tutti sapevano e nessuno diceva". Enea Franza, Pagine.

2 La chiave di interpretazione delle novità introdotte dai nuovi principi contabili è legata alla finalità attribuita al bilancio di strumento di decisione per gli investitori. Lo IASB, a differenza dei principi civilistici, ritiene che la presentazione dei bilanci abbia come obiettivo principale la tutela degli investitori attuali e potenziali e non più quella dei creditori.

3 I principi contabili internazionali [IAS/IFRS](#), infatti, definiscono il *fair value* come: «il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, tra parti consapevoli e disponibili, in una transazione tra terzi indipendenti».

4 Gli International Accounting Standards incominciarono ad essere sviluppati nel 1973 quando gli organi professionali contabili dell'Australia, del Canada, della Francia, della Germania, dell'Olanda, del Giappone, del Messico, del Regno Unito, dell'Irlanda e degli Stati Uniti fondarono l'International Accounting Standards Committee (IASC). Lo IASC venne creato con l'obiettivo di creare un insieme di principi contabili che consentisse di raggiungere un'armonizzazione a livello mondiale. I nuovi principi contabili di emanazione successiva all'Aprile 2001, anno in cui l'eredità dell'International Accounting Standard Committee viene raccolta dallo IASB, prendono il nome di International Financial Reporting Standards (IFRS).

5 Si ricordi che per la definizione di strumento finanziario, di strumento finanziario derivato, di *fair value* e di modello e tecnica di valutazione generalmente accettato, l'art. 2427-bis fa riferimento ai principi contabili riconosciuti in ambito internazionale e compatibili con la disciplina in materia dell'Unione europea.

prodotti derivati e delle operazioni di copertura finanziaria⁶. Come si determina il *fair value* ? Bene, riferendosi al *valore di mercato*, per gli strumenti finanziari per i quali è possibile individuare facilmente un mercato attivo, altrimenti al valore di mercato dei componenti o dello strumento analogo (se il valore di mercato non è facilmente individuabile per lo strumento, ma lo è per i suoi componenti o per uno strumento analogo), oppure, infine al *valore che risulta da modelli e tecniche di valutazione generalmente accettati*⁷, se non è possibile individuare facilmente un mercato attivo. Attenzione è possibile un'eccezione: gli strumenti finanziari tenuti dall'impresa come immobilizzazioni, possono essere iscritti al valore contabile⁸.

Adesso penso sia di tutta evidenza comprendere che se la valutazione deve tenere conto del prezzo di mercato, più il mercato modifica i suoi prezzi (ovvero è ballerino) più i beni nell'attivo dell'impresa subiranno delle modifiche conseguenti. Ma si dirà una valutazione al *fair value* dell'attivo sarà compensata da una variazione nelle voci del passivo. E quindi l'impatto sarà neutro. Le cose tuttavia non stanno così. In tale fase, mentre richiesto che la maggior parte delle attività sia contabilizzata al *fair value*, le passività continuano ad essere valutate in base ai *Local Gaap*⁹. Di qui consegue che ciascun movimento delle attività registrato tramite il *fair value* non trova corrispondenza in un'analogo valutazione delle passività che continuano ad essere indicate al costo storico, generando una volatilità artificiale nel conto economico attribuibile all'impiego di differenti criteri di valutazione per le poste dell'attivo e del passivo. Insomma, la grande turbolenza sui mercati finanziari cui assistiamo fa esplodere i bilanci, creando buchi enormi. Ecco come si spiegano la maggior parte degli squilibri !

Anche Basilea II sembra aver moltiplicato i rischi. In effetti, il capitale accantonabile è passato dalla percentuale fissa sulle diverse attività, come previsto dal modello di Basilea I, alla determinazione di un capitale strettamente correlato con il rischio di credito imputabile a seconda della categoria dell'attività e del rischio specifico. Non è più sufficiente acquistare titoli di Stato per garantire il patrimonio, ma anche per quest'ultimi deve essere necessario un accantonamento specifico. Nell'ipotesi, infatti, che vi fosse in bilancio di una banca tanti titoli pubblici, questi con Basile I non richiedevano nessun accantonamento, mentre con Basilea II andava scontato il rischio Paese che ne imponeva una decurtazione nel valore, attraverso la costituzione di una riserva di capitale, ovvero, un accantonamento. Si tratta di restringere i cordoni della borsa riducendo possibilità di erogare credito ... Aggiungiamo che se questo è stato fatto per i titoli di Stato si può facilmente comprendere l'impatto sugli altri titoli custoditi nel patrimonio della Banca. Sottovalutare i problemi connessi alla volatilità è stato un errore ? Certamente oggi possiamo dire di sì. Ma il mito di un mercato finanziario perfetto è duro a morire, proprio in quanto mito, e se non smontiamo tale *moloch*, l'errore e la catastrofe sono sempre dietro l'angolo, anche perché dietro le aziende - bisognerebbe ricordarcelo sempre - ci sono gli uomini: operai, ingegneri, tecnici, ecc.

Basilea 3: Una nuova sventura ?

Sui giornali economici (e non solo) del nostro Paese, si parla spesso di una nuova catastrofe che presto si abatterà sulle imprese, nella forma di minori finanziamenti dalle banche ! E' l'incubo di Basilea 3. Il testo, infatti, è stato presentato allo Steering Committee del Financial Stability Board, l'organismo guidato dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, nel mese di settembre 2010. L'entrata in vigore sarà graduale, dal 1 gennaio 2013 per arrivare alla piena attuazione al primo gennaio 2019. Di che cosa si tratta? Bene prima di addentrarci nelle novità, facciamo una premessa per rassicurare i più spaventati. Nelle intenzioni degli estensori dell'accordo, Basilea 3 pone l'attenzione sui rischi di mercato e, quindi, in particolare agisce sulle banche di investimento¹⁰; pertanto, chi svolge la normale attività bancaria non dovrebbe essere

6 Così lo giudica lo Statement 133 del FASB. Il concetto è ripreso dagli IAS estensivamente ed è raccomandato, p.e., per le attività immateriali (IAS 38) e per la valutazione delle partecipazioni (IAS 28).

7 Il più noto è il modello di Black and Scholes per le opzioni, ma ne sono in uso altri.

8 Le immobilizzazioni finanziarie iscritte a un valore superiore al loro *fair value* (sono escluse dalla prescrizione le partecipazioni in società controllate e collegate 2359 e delle partecipazioni in joint venture) vanno indicati nella nota integrativa a) il valore contabile e il *fair value* delle singole attività, o di appropriati raggruppamenti di tali attività; b) i motivi per i quali il valore contabile non è stato ridotto, inclusa la natura degli elementi sostanziali sui quali si basa il convincimento che tale valore possa essere recuperato. Queste informazioni vanno inserite anche nei bilanci in forma abbreviata.

9 Principi contabili generalmente accettati nei singoli Paesi, es US_Gaap: principi contabili accettati negli Stati Uniti.

10 Il 17 dicembre 2009 il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria ha pubblicato due documenti, "Strengthening the resilience of the banking sector" e "International framework for liquidity risk measurement, standards and monitoring" allo scopo di recepire in Basilea 2 le lezioni apprese nel corso della crisi finanziaria iniziata nell'agosto del 2007.

toccato dalla nuova normativa, anche perché l'esigenza di non compromettere l'attuale grave situazione dell'economia, ha consigliato una entrata in vigore delle disposizioni molto graduale¹¹.

Ma le cose stanno davvero così? Per capirci davvero qualche cosa e tentare una risposta bisognerebbe partire da lontano; da Basilea 1 appunto, quando si cominciarono a dettare le norme per evitare che dai prestiti facili potesse nascere una crisi finanziaria di enormi proporzioni; cosa, che poi è puntualmente accaduta, nonostante Basilea 1 e l'ulteriore stretta attuata poi con Basilea 2. Ma cosa c'è stato di sbagliato nelle decisioni prese a Basilea? Bene, ripercorriamo le tappe fondamentali. Sappiamo che Basilea 1 è un complesso di regole emanato da un Comitato con sede a Basilea¹² che nel 1988 ha dato vita alla normativa sul capitale di vigilanza degli istituti finanziari. L'Accordo di Basilea 1 si fonda su semplici principi base. Vediamoli. Primo: poiché ogni impiego bancario comporta l'assunzione di un certo grado di rischio, questo deve essere quantificato e supportato da un adeguato livello di capitale proprio, detto "patrimonio di vigilanza". Secondo: il rischio degli impieghi bancari deve essere suddiviso in Rischio di Credito, legato alla possibile inadempienza delle controparti agli obblighi contrattuali, e Rischio di Mercato, legato alla possibilità per la banca di subire perdite dovute a variazioni dei prezzi delle attività finanziarie intermedie. Entrambi i rischi devono trovare mezzi adeguati per essere fronteggiati, era sottintesa la convinzione, da parte delle Autorità di mercato, che il rischio di mercato fosse ben misurato facendo riferimento alla consolidata teoria del portafoglio attraverso un metodologia molto in voga prima dei fatti del 2007, quella del *Value at Risk*¹³ o, in sigla, *VaR*.

La crisi finanziaria del 2008 ed il crollo delle quotazioni dei titoli, si ha distrutto tale certezza ed ha dimostrato l'inaffidabilità della metodologia utilizzata, fino a quel punto, per misurare il rischio di mercato e la necessità di cambiare regime. Ma questa è un'altra storia ...

Ciò posto, Basilea 1 imponeva alle banche di detenere un patrimonio di vigilanza (ovvero, capitale, riserve, crediti obbligazionari), pari a non meno dell'8% del totale delle attività ponderate per il loro rischio¹⁴. In altri termini, per ogni 100 di impiego occorre accantonare 8. Vediamo meglio. Il patrimonio di vigilanza, costituito dagli elementi sopra indicati, viene confrontato con il rischio di credito che viene ponderato su cinque coefficienti, in relazione alla tipologia di debitori: 0% per gli impieghi verso governi centrali, banche centrali ed Unione Europea; 20% per gli impieghi verso enti pubblici, banche ed imprese di investimento; 50% per i crediti ipotecari e le operazioni di leasing su immobili; 100% per gli impieghi verso il settore privato; 200% per le partecipazioni in imprese non finanziarie con risultati di bilancio negativi negli ultimi due esercizi.

Ma che significa? proviamo a chiarire come funzionava il vecchio sistema con un (spero) semplice esempio. Ipotizziamo, in primo luogo, un investimento in titoli di stato (poniamo per 100 Euro). Allora con un semplice calcolo ($8\% \cdot 100 \cdot 0$) otteniamo il "Patrimonio di vigilanza" = 0 Euro. Ovvero? Bene, nel caso di una attività sotto forma di B.O.T. per 100 Euro, la banca non era obbligata ad accantonare una parte di patrimonio a garanzia del credito, in quanto la controparte (lo Stato Italiano nel nostro caso) era considerata "sicura". Viceversa, ipotizziamo un finanziamento di 100 Euro ad una impresa. Allora, il patrimonio accantonato dovrà essere di 8 Euro (infatti $8\% \cdot 100 \cdot 100\% = 8$ Euro). ovvero, di fronte al credito ad una impresa privata, il

11 l'entrata in regime sarà tra 7-8 anni.

12 Fanno parte del comitato i Governatori dei seguenti paesi: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Hong Kong, India, Indonesia, Italia, Giappone, Corea, Lussemburgo, Messico, Olanda, Russia, Arabia Saudita, Singapore, Sud Africa, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Gran Bretagna e Usa.

13 Il VaR è la misura della massima perdita potenziale nella quale può incorrere il portafoglio, scaturita dall'evoluzione dei prezzi di mercato, in un determinato periodo di tempo ad un certo livello di confidenza. Indicando: - t il periodo di detenzione (Holding Period); - V_t il valore della perdita in t , Il VaR, ovvero la massima perdita potenziale, per il livello di probabilità stabilito è quel valore che soddisfa la relazione: $[\alpha] = \leq VaR_{V_{Pt}}$ essendo α il livello di significatività. Come detto, alla base della costruzione del modello VaR si pone la Teoria del Portafoglio, che usa stime della volatilità e correlazioni tra i rendimenti dei differenti strumenti trattati. I parametri determinanti per il calcolo del VaR sono la stima della volatilità futura e delle correlazioni tra gli strumenti finanziari che costituiscono il portafoglio. Nel pre-crisi le simulazioni non consideravano l'ipotesi di illiquidità dei titoli, come poi accaduto.

14 In formule matematiche: Patrimonio di Vigilanza/ Attivo ponderato (rischio di credito, rischio di mercato) $\geq 8\%$.

coefficiente di ponderazione da considerare era del 100% e quindi, a fronte di un finanziamento di 100 Euro, la banca doveva accantonare a riserva pari a 8 Euro.

Quale è il limite di tale impostazione? In realtà i limiti erano diversi. Uno balza immediatamente agli occhi degli economisti: ogni impiego creditizio in imprese private viene valutato aprioristicamente ed indipendentemente dai calcoli sugli equilibri patrimoniali, finanziari, economici, e quant'altro possa chiarire con precisione il "reale" stato di salute dell'impresa stessa, si abbandona qualsiasi forma di "analisi del merito di credito" che, almeno nel nostro Paese, ha ispirato con notevole successo, peraltro testimoniato dal numero sufficientemente basso delle partite creditizie "incagliate" presenti storicamente nel nostro sistema bancario, la politica credizia delle nostre banche per decenni. In altri termini, nell'accordo di Basilea 1 non avevano rilevanza le scelte nelle concessioni di credito alle imprese private da parte delle banche, poiché ciascun finanziamento concesso - qualunque fosse la situazione finanziaria dell'impresa - non aveva riflessi sul coefficiente di ponderazione del nuovo attivo bancario (credito). I crediti, peraltro, non erano neanche distinti in relazione alla vita residua del prestito. Il superamento, con Basilea 2¹⁵, ha determinato una nuova metodologia di valutazione del Rischio di Credito¹⁶. Quale? Bene si è passati dai coefficienti fissi in funzione della tipologia di debitore all'introduzione di *modelli di rating*, idonei ad attribuire un coefficiente di ponderazione specifico in relazione alla solvibilità ed all'affidabilità finanziaria del soggetto finanziato (Stati¹⁷, banche, privati, ecc). Così il capitale di vigilanza andava aumentato dalle banche nel caso in cui, ad esempio per gli impieghi verso governi centrali, banche centrali e Unione Europea, il coefficiente di ponderazione risultasse maggiore di 0.

Basilea 2, quindi ha premuto l'acceleratore sul criterio della valutazione della solvibilità del debitore valutata attraverso i *rating*, secondo diverse metodologie: una tecnica c.d. "*standard*" dove il valore delle attività ponderate per il rischio è determinato moltiplicando l'esposizioni nette per uno specifico coefficiente di ponderazione in funzione del *rating* ricevuto dal debitore da un'agenzia di rating indipendente, ed altre metodologie basate sui c.d. "*rating interni*", in cui il valore delle attività ponderate per il rischio viene determinato direttamente dalle banche, ma mediante modelli propri finalizzati all'attribuzione del rating a ciascun debitore, asseverati dalle rispettive Banche Centrali.

Si è molto detto sui limiti al finanziamento all'impresa che Basilea 2 ha imposto alle banche commerciali, mentre oggi appare evidente che tali limiti regolamentari non siano riusciti a garantire un argine alla crisi delle banche. La critica derivava tutta dal fatto che - a parità di tassi applicati ai singoli debitori - all'aumentare del capitale di vigilanza, le banche si sono viste ridurre il rendimento del capitale proprio investito. E come compensare la necessità di una maggiore copertura? Alternativamente: evitando di aumentare il capitale di vigilanza, concedendo credito solo a soggetti solvibili ed finanziariamente affidabili, e revocando le linee di credito a soggetti eccessivamente rischiosi, ovvero, applicando tassi d'interesse più elevati ai soggetti maggiormente a rischio, evitando così una riduzione della redditività complessiva. In teoria un vantaggio ci sarebbe: i soggetti dotati di elevate capacità finanziarie, e considerati altamente affidabili dalle banche, avrebbero dovuto beneficiare di una riduzione dei tassi applicati ai finanziamenti. In merito, mi permetto di osservare che il vantaggio, tanto fantasticato dagli economisti si è, in realtà, dimostrato essere solo una chimera e che, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, l'effetto è stato quello di chiudere i rubinetti dei finanziamenti.

Ma se il limite al finanziamento del sistema industriale c'è stato, perché il rafforzamento patrimoniale del sistema bancario, inventato dai burocrati di Basilea, non ha retto alla crisi del 2007 - 2009? Detto in poche parole e rinviando ad una trattazione apposita¹⁸ la ragione risiederebbe nel fatto che i *ratios* si sono dimostrati incapaci di comprendere l'innovazione

15 Il testo dell'accordo ha visto la sua versione definitiva nel giugno del 2004, ed è entrato in vigore nel gennaio 2007, con una proroga di un anno concessa alle banche che hanno adottato il metodo advanced.

16 Si rileva che, circa il rischio sugli impieghi bancari, è stata introdotta l'ulteriore variabile il c.d. Rischio Operativo, che senz'altro migliora la valutazione complessiva del rischio dell'attività bancaria.

17 Ad esempio, diversificando anche per i debiti sovrani potremmo avere una ponderazione maggiore di 0 nel caso in cui l'investimento esponga a rischi specifici connessi alla particolare situazione dell'emittente come per Argentina, ma anche da ultimo con la Grecia, il Portogallo, o l'Irlanda.

18 Vedi, tra i tanti, Crack Finanziario, Enea Franza, Pagine Edizioni del Borghese, 2009.

finanziaria, che ha moltiplicato gli attivi bancari con il processo c.d. di *securitization*. Allora è successo che gli attivi delle banche sono stati smontati e si sono costruite delle operazioni in derivati valutati tripla A (ovvero, di certa rimborsabilità) che, come tali, non hanno richiesto accantonamenti ulteriori e, quindi, di fatto hanno eluso l'obbligo di riserva. Per altro verso, la misura del rischio di mercato, supponeva un piazza finanziaria sempre perfettamente liquida e non immaginava che si potesse presentare una crisi tale da azzerare il valore del portafoglio.

Abbiamo imparato qualche cosa dalla lezione della recente crisi finanziaria?

Vediamo le novità. Con Basilea 3 il requisito minimo per il patrimonio complessivo resta all'8% in rapporto alle attività ponderate per il rischio, ma di converso si alza il livello del patrimonio di qualità primaria (il c.d. *Core Tier1*) che passa dal 2% al 4,5%, ed anche il Tier1 (patrimonio di buona qualità più le obbligazioni subordinate) dal precedente 4%, si alza al 6%. Inoltre al fine poi di evitare gli effetti ciclici possibili con Basilea 2, si introduce anche un *buffer* pari al 2,5%, ovvero, un cuscinetto di capitale aggiuntivo per assorbire le eventuali perdite.

Facendo un po' di conti - nella nuova griglia di Basilea 3 - i requisiti di capitale e buffer supplementare fanno sì che il patrimonio da accantonare aumenti in definitiva del buffer supplementare (pari sempre al 2,5%) per cui, il Core Tier1, Tier1 ed il Patrimonio di base saranno rispettivamente: 7,0%, 8,5% e, 10,5%. E' sufficiente a sventare i rischi di una nuova crisi e a dare stimolo al credito?

Un recente studio condotto su di un campione di banche Usa ed Europee ha dimostrato che per il 90% del campione le Banche a seguito della crisi hanno perso fino ad un massimo del 24% sul rischio di credito, mentre circa il 79% delle perdite derivano dai rischi di mercato. Adesso, i modelli interni delle banche dimostrano che mentre il capitale necessario per far fronte ai rischi di mercato è inferiore al 30%, 40 % quello per far fronte ai rischi di credito in media è sovrabbondante. Basta fare un po' di conti per capire che il sistema escogitato da Basilea 3 in definitiva non è sufficiente a risolvere i problemi e che forse impatterà proprio sul credito.

Da ultimo una osservazione sulla realtà italiana. Secondo un'analisi di Keefe, Bruyette and Woods (Kbw), tra le banche italiane più esposte ai contraccolpi di Basilea 3 ci sono Monte dei Paschi e Banco Popolare. Le simulazioni che misurano la distanza del patrimonio di vigilanza attuale dai requisiti patrimoniali attesi al 2012 prevedono la necessità di iniezioni di capitale rispettivamente pari a 4,63 e 3 miliardi. Come dire un apporto dell'84% e del 41% dei rispettivi equity Tier 1. Apporto ridotto al 18% (ma si tratta pur sempre di 4,89 miliardi) per Intesa Sanpaolo, al 10% per UniCredit (4,06 miliardi, al 6% per Ubi (450 milioni circa), sino al minuscolo 2% (32 milioni) del Credem. Mps e Banco Popolare, secondo l'analisi, potrebbero dover ridurre drasticamente la distribuzione di dividendi per anni, o chiedere agli azionisti di metter mano al portafoglio, finanziando aumenti di capitale.

Cosa voglio dire con questo? Una cosa semplice !

Gli azionisti, che hanno già visto la redditività calare in modo drastico per effetto della crisi finanziaria e della recessione, non sembrano per niente disposti a ulteriori riduzioni dei dividendi ed anzi, chiedono un aumento dei payout. Allora, l'unica leva a disposizione del management, in assenza di un marcato rialzo dei tassi o una forte ripresa economica, è la compressione dei costi. Tutti i costi e, in particolare, quelli operativi. Compreso, ovviamente, quello del lavoro. In altre parole, si apre ai licenziamenti.

***Economista – Condirettore CONSOB**

3. COUNSELING, COACHING e CONSAPEROLEZZA

conversazione con PATRIZIA BONACA*
Commercialista esperta in Counseling

***PATRIZIA BONACA** da tempo svolge attività di formazione, collaborando con i vari Ordini Professionali e Associazioni di Categoria di Avvocati, Commercialisti e Consulenti del Lavoro. Nel precedente fascicolo della Consul Press ha pubblicato un compendioso intervento su "La sicurezza del lavoro e lo Stress". Abbiamo qui di seguito riportato una conversazione/intervista rilasciataci al termine di un convegno

D. Ciò che ci ha sorprendentemente interessato sono alcuni suoi siti che abbiamo visitato sul web: ci riferiamo a *Industria dell'esperienza* e ad *ISEEO - istituto di studi esperenziali etico olistici* ... nomi quasi "accattivanti" se collegati alla rigidità delle discipline economiche o aziendali. Cosa ci dice in merito ?

R. Ho scelto questi nomi per mettere in evidenza le competenze trasversali necessarie allo svolgimento delle professioni tecniche, di cui il counseling ne rappresenta una sintesi. L'industria dell'esperienza è una associazione senza scopo di lucro rivolta ad una nuova figura di professionista: più umano, etico attento sia alla persona che al problema. E' un approccio professionale partecipato tra cliente e professionista. Questa empatia e predisposizione di ascolto si apprende con dei training professionali mettendosi in gioco in prima persona. Inoltre, la parola olistico individua l'approccio teorico che considera l'individuo nella sua totalità, composto cioè da corpo, mente e spirito. Questo concetto è possibile trasferirlo anche nelle realtà aziendali visto che sono composte da persone.

D. Ci vuole parlare del *counseling* ?

R. Il counseling è quella competenza professionale che sottende la relazione umana. I padri fondatori del counseling sono Carl Rogers (1902-1987) e Rollo May (1909-1994). La figura professionale del counselor nasce negli Stati Uniti e diventa ufficiale intorno agli anni 60 e si rivolge "a tutte quelle persone che pur non desiderando diventare psicologi o psicoterapeuti svolgono un lavoro che richiede una buona conoscenza della personalità umana". (Rollo May)

L'approccio del counseling non è patologico ma salutogeno. Si rivolge ad individui sani che hanno voglia di migliorare la loro modalità di comunicare prima con se stessi e poi verso gli altri.

Il termine "counseling" deriva dal latino *cum solere* e significa sollevare insieme. La sua efficacia consiste nel valorizzare e sostenere le persone ad essere autoreferenti e cioè a riferire le loro scelte a se stessi, in quanto autrici esclusive della propria auto-realizzazione.

Si occupa di infondere un senso di coerenza e competenza per la vita integrando le competenze proprie della persona (qualsiasi sia la specializzazione) con competenze trasversali derivanti dalla psicologia, filosofia, sociologia, antropologia, letteratura...) In pratica si tratta di imparare per poi mettere in pratica tecniche e metodi nuovi che ci consentano di filtrare in modo nuovo gli eventi della nostra vita.

La prima competenza fondamentale che un counselor deve avere è saper ascoltare in modo empatico (che non è simpatico!), ossia non interpretare ciò che il proprio cliente dice ma comprenderne la visione senza giudizi personali. E' quello che secondo alcune tecniche e/o metodi si può chiamare la visione lucida oggettiva di una certa situazione.

D. Cosa è invece il *coaching* ?

R. Anche il "coaching" nasce sempre negli Stati Uniti, negli anni '80, come tecnica per incrementare le performance sportive. Così come un allenatore stimola l'atleta ad esercitare e sviluppare i muscoli, il "coach" promuove nel proprio cliente l'espressione e lo sviluppo del potenziale umano.

Il *coaching* e il *counseling* condividono l'orientamento di base, ovvero promuovere e sostenere il processo di auto-realizzazione dell'individuo attraverso l'instaurarsi di un rapporto tra professionista e cliente.

Nel coaching il cliente non presenta un disagio relazionale e non cerca una cura a livello emotivo, ma vuole solo raggiungere determinati obiettivi.

Ad esempio immaginiamo che delle sedute di counseling stimolino una persona a considerare l'idea di fare sport; la stessa si potrà rivolgere ad un coach per stabilire il programma di allenamento.

D. Ci potrebbe illustrare il modello: *CO.ME: Counseling e Mediazione* ?

R. Si tratta di imparare ad acquisire una "nuova" consapevolezza del proprio modo di comunicare, sia con se stessi che verso "l'altro". In un certo senso è come guardarsi dall'esterno per poter migliorare, integrare e modificare quegli aspetti comunicativi che ci appartengono con quelli che non conosciamo e che inevitabilmente sabotano le nostre relazioni personali.

Se non sono cosciente delle mie modalità espressive primarie di azione e reazione, non potrò, se voglio, cambiarli e agire, quindi, proattivamente.

In conclusione per facilitare il miglior accordo possibile bisogna agire su molteplici piani, comprendendo e conciliando principalmente i conflitti interiori, superando limitazioni e cecità culturali e imparando a relazionarsi equamente con le altre persone, ad accettare le differenze, a superare costruttivamente i conflitti che inevitabilmente si creano tra diverse personalità, diversi interessi, diverse culture.

I presupposti della comunicazione efficace secondo il modello CO.ME.© sono:

- La consapevolezza di se;
- L'ascolto empatico;

La consapevolezza della propria modalità espressiva primaria consente l'avvio del processo verso una competenza comunicativa più ampia e quindi efficace.

**Per maggiori informazioni visitare il sito www.industriadellesperienza.it
o contattare info@industriadellesperienza.it**

***** ****

4. La CONCILIAZIONE – nuove frontiere per lo sviluppo delle Professioni _____ un intervento di Maria Maddalena SILVI *

Edificante e costruttivo, questi sono i due aggettivi che mi vengono in mente per definire al meglio il Convegno "**PaxLab**" che si è svolto giovedì 14 Aprile presso la sede del Tribunale di Frascati.

E' stato il primo convegno in Italia sulla "conciliazione", organizzato con mezzi relativamente semplici, in diretta su *Twitter*, nonché in diretta televisiva sulla rete. Il risultato si è rivelato entusiasmante, si è potuto interagire con diverse città d'Italia. Abbiamo ascoltato in diretta telefonica gli interventi del Dr. VALENTINO SPATARO da Milano esperto in tecniche informatiche, dello Studio Legale CALCAGNO da Genova, dell' Avv. PIETRO ELIA da Lecce.

La particolarità peculiare dell'evento è che si è parlato della Conciliazione non solo in termini normativi, ma ogni relatore ha dato il suo contributo sottolineandone i diversi aspetti, limiti e vantaggi, nonché una serie di importanti opportunità.

Infatti, in sede di attuazione, tali opportunità potranno riguardare nuove figure professionali - argomento introdotto dall'Avvocato ANDREA BUTI e completato dal Commercialista GIAN MARCO BOCCANERA - quale quella del "negoziatore", come consulente con il compito di facilitare la composizione della controversia, nonché l' opportunità di velocizzare ed ottimizzare i tempi della Risoluzione delle Dispute attraverso l'ODR (*On-line Dispute Resolution*), come ha illustrato l'Avv. GIUSEPPE BRIGANTI.

Si potrebbe aggiungere, inoltre, l'opportunità di cambiamento sia per un tipo di mentalità che fa dell'Italia un popolo altamente litigioso, sia per un modo di comunicare, di mettersi in relazione con gli altri, di saper gestire le proprie emozioni e soprattutto di saper ascoltare gli altri, con empatia, attraverso la conoscenza del *Counseling* e del *Focusing*, come illustrate dalla Dr.ssa PATRIZIA BONACA, Commercialista e formatore di in dette discipline applicate soprattutto nell'ambito delle professioni.

Ho volutamente dato solo un breve accenno degli interventi dei relatori, perché gli stessi sono scaricabili integralmente dal sito www.paxlab.it che invito tutti a visitare.

E' stato edificante perché i relatori, rappresentanti le due categorie professionali maggiormente coinvolte nel tema della conciliazione, ma non esclusive, avvocati e commercialisti, hanno portato in aula, ognuno attraverso il proprio bagaglio di conoscenze e competenze, un contributo notevole con spirito altamente collaborativo e soprattutto mirato ad ottenere un risultato comune.

Alla fine, consentitemi di sottolineare l'importanza che rivestono professioni come quelle degli avvocati e dei commercialisti, che non hanno più il solo compito di interpretare e applicare correttamente la legge, ma di lavorare e portare il loro contributo anche e soprattutto per il progresso della società, per renderla sempre più "civile", di intervenire e contribuire al

miglioramento della comunicazione, delle relazioni umane e di conseguenza alla qualità di vita ed alla significativa diminuzione dei "conflitti" che logorano la nostra quotidianità.

***Commercialista e Revisore Contabile**

5. RIFORMARE LA GIUSTIZIA

di Emilio Ponticiello *

La riforma della giustizia che è passata attraverso rifacimenti annui e sembra approdata ora a quella della riforma della costituzione appare in tutta la sua evidente inconcludenza. Su di essa e sui punti ora enunciati non si troverà mai l'intesa e le maggioranze che si continuano ad invocare. Tale riforma avrà necessariamente tempi lunghi ed appare dettata da strategie meramente elettorali, con scarsa aderenza alla realtà ed alla volontà riformatrice che dovrebbe invece concretizzarsi attraverso una individuazione di **obiettivi graduali a breve, medio e lungo termine**, e di tutte le branche della giustizia. Nessuna esclusa.

Ma la riforma non va impostata dall'alto (principi) bensì dal basso in connessione agli stessi, perché, in tal caso, si avvierebbe con una mossa che evidenzerebbe la mancanza di attrezzatura di un potere che dà l'alibi alla opposizione ed alla inconcludenza, innescando un movimentismo infruttuoso, rischiando di vanificare anche i presupposti fondamentali raggiungibili con norme ordinarie e con fatica. Occorre invece recuperare passo passo **una decenza della istituzione** fondamentale - la cui indecenza è sotto gli occhi di tutti - ed un limite di correttezza ed opportunità alla sua azione e non azione.

La giustizia è il baluardo dei cittadini dalla prepotenza, ma non deve sostituire la prepotenza di coloro che l'amministrano a quella dei politici.

Una corretta e più pratica riforma deve passare attraverso una colossale e - questa sì epocale - semplificazione di norme, di procedure e di giudizi.

Deve passare dalla riorganizzazione delle professioni: quella dei giudici e quella degli avvocati, dei periti, fino a giungere a quella del processo e dei processi che gradualmente devono essere ridotti a due, anzi tre: civile e penale e/o amministrativo; quindi ricondotta nell'alveo della costituzione - che tutti invocano e nessuno applica - e che sotto questo profilo è chiara e non vuole giudici speciali (amministrativo, tributario, delle acque ecc.), semplificati nella forma di introduzione (unica) e semplificati nelle regole con la conservazione della forma (sempre necessaria e garanzia), ma in funzione della sostanza e non viceversa.

Innanzitutto istituendo **un tribunale unico**: le questioni tributarie e quelle amministrative passano ad esse, mentre TAR e Commissioni Tributarie diventano **sezioni del tribunale ordinario** (che veramente dovrebbe essere **pretore unico**); la stessa Corte dei Conti diventa una sezione del Tribunale. Il Consiglio di Stato diventa sezione della Cassazione e le sezioni di appello dei giudici speciali diventano sezioni della corte d'appello o dei tribunali ordinari, con un periodo di transizione dove tutto resta uguale, ma cambia la denominazione. Nei periodi intermedi possono mantenersi i sistemi di reclutamento dei giudici per un numero limitato di anni - massimo cinque.

In secondo luogo semplificando i codici di procedura civile e procedura penale, riducendo a non più di 200 /250 norme le complesse elucubrazioni attuali. Ogni riforma è vana se non passa attraverso la riforma del processo (che dovrebbe essere semplicissima).

Nel giudizio civile va istituito la forma unica del ricorso - o della citazione - con conseguente decorrenza dei termini (anche per i decreti ed i ricorsi d'urgenza o speciali) con procedure semplificate con assoluto impulso di parte.

Va prevista la conciliazione preventiva fatta dal Giudice o dall'ente istituito di recente con l'abolizione di ogni altro organismo, indicato nell'atto con obbligo di pagamento ed indicazione delle fonti per provvedervi.

Per la procedura civile:

- a) Vanno ridotte al minimo le questioni di nullità e decadenza : con possibilità di sanatoria di tutte le irregolarità quando vi sia un comprovato motivo (documentalmente provabile) o costituisca notizia notoria;
- b) Sentenze del giudice unico con collegi di preparazione specifica dove il g. u. attinge l'orientamento, la base e la forma della decisione preparata per materia, per organizzazione e orientamento;
- c) Costituire sezioni specializzate di giurisdizioni abolite (tributario, amministrativo).

Per la procedura penale:

- a) istruzione immediata del processo ed ascolto immediato dei testi direttamente, senza passare attraverso ascolti reiterati senza deleghe e giudizi senza moltiplicazioni di verbali prove, ecc., salvo espresse richieste ed esigenze, con snellimento delle forme ed incidenti probatori. Udienze senza differimenti ma in seduta permanente.
- b) Creazione di città giudiziarie periferiche, organizzate con piani minimi ed aree uniche .

Va riformata la professione forense con la reintroduzione della professione di procuratore legale accanto a quella di avvocato. La prima si acquisisce con la pratica e può **essere esercitata a vita senza esami di sorta**, ma con la partecipazione a scuole obbligatorie postuniversitarie gestite da istituti a carattere nazionale non universitario o private presso gli atenei per l'esercizio delle cause minime e della giustizia minima e per le esecuzioni e svolgere i compiti di ausiliari (esecuzioni perizie di stima in determinati settori, difese d'ufficio e dei non abbienti).

Il foro va disciplinato su base nazionale con un Consiglio generale, che provvede alla formazione, alla disciplina e consigli locali deputati alla iscrizione. Il foro si organizza fuori dei tribunali su base elettiva, tenuto conto del numero degli iscritti.

***Avvocato del Foro di Roma
Autore Testi Giuridici**

6. RIFORMARE IL "PARTITO dei MAGISTRATI"

di Hilary DI LEVA *

NON CI VUOLE ESPERIENZA DI COSTITUZIONALISTA PER CAPIRE CHE LA ASSOCIAZIONE DEI MAGISTRATI FA POLITICA.

SI SONO MESSI, O FORSE SOLO IL SUO PRESIDENTE, A DECIDERE E DIFENDERE QUELLI CHE, SECONDO LORO, SONO GLI INTERESSI DELLA NAZIONE.

NON BASTA IL PARLAMENTO DEMOCRATICO, ABBIAMO BISOGNO ANCHE DI UNA ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA CHE DIFENDA GLI INTERESSI DEGLI ITALIANI.

VERAMENTE ABNORME !

SE VADO A CONSULTARE UN POCO I TESTI DELLA MIA UNIVERSITA', LEGGO CHE PER I MAGISTRATI E' CONSIDERATO "ILLECITO DISCIPLINARE COMMESSO AL DI FUORI DELL'ESERCIZIO DELLE FUNZIONI MAGISTRATUALI L'ISCRIZIONE O LA PARTECIPAZIONE SISTEMATICA E CONTINUATIVA A PARTITI POLITICI ... ecc....".

MA, SI FARA' OSSERVARE, L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI NON E' UN PARTITO POLITICO.

MA SE UNA ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA ESPRIME PUBBLICAMENTE UN PARERE POLITICO E COMBATTE PER OPPORSI A PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI E CONTRASTA LA ATTIVITA' PARLAMENTARE CHE COSA E' ?

COME LA VOGLIAMO DEFINIRE ? ?

FA OPPOSIZIONE AL GOVERNO DEMOCRATICO, SI ESPONE PUBBLICAMENTE COME UNA OPPOSIZIONE AL GOVERNO, MA SI CHIAMA ASSOCIAZIONE.

IL GUARDASIGILLI PRENDA NOTA DELLA MIA MODESTA OPINIONE E LO INVITO A PRENDERE PROVVEDIMENTI VERSO UN PARTITO EXTRAPARLAMENTARE CHE DI FATTO TURBA LE ATTIVITA' PARLAMENTARI E TURBA LA PUBBLICA SICUREZZA, FACENDO IMPLICITA ISTIGAZIONE ALLA SOVVERSIONE.

CHI AVRA' IL CORAGGIO IN PARLAMENTO DI PROPORRE LO SCIoglimento O, PER LO MENO, DI IMPORRE IL PUBBLICO SILENZIO AD UN PARTITO EXTRAPARLAMENTARE CHE ESPRIME GLI INTERESSI DI UNA CORPORAZIONE E FA ISTIGAZIONE ALLA SOVVERSIONE ?
VIVA I CATTOCOMUNISTI CHE HANNO DELEGATO LE LORO FUNZIONI DI OPPOSIZIONE AGLI EXTRAPARLAMENTARI.
UNA VOLTA ERANO LE BRIGATE ROSSE CHE FACEVANO OPPOSIZIONE EXTRAPARLAMENTARE.

***Studentessa in Economia e Commercio
UNIVERSITA FEDRICO II - NAPOLI**

*** **

7. RIFORMARE la REPUBBLICA ed il SISTEMA TRIBUTARIO

Giuliano MARCHETTI*

Mercoledì 30 marzo, a Roma presso il Senato nella Sala del Refettorio a Palazzo San Macuto - poi successivamente il 13 aprile presso l'Associazione Libreria "L'Universale" - è stato presentato il nuovo libro del Prof. Gaetano RASI "Verso la Terza Repubblica - Diario delle riflessioni impolitiche" (edizioni Pagine).

Con l'Autore - economista, già docente universitario, ex parlamentare di A.N, ed attualmente Presidente Emerito della "FONDAZIONE UGO SPIRITO" (diretta dal Prof. Giuseppe PARLATO), sono intervenuti, nei due convegni:

> in quello svoltosi a Palazzo San Macuto, Luciano LUCARINI - editore di "Pagine", Francesco TAMASSIA - costituzionalista, Claudio TEDESCHI - direttore de "Il Borghese";

> in quello svoltosi presso "L'Universale", Duccio TROMBADORI - saggista e docente di estetica, Andrea BACCHERINI - presidente Associazione "Nero su Bianco", come moderatore.

Claudio TEDESCHI, aprendo la tavola rotonda, dopo aver ampiamente illustrato la necessità di una revisione della nostra Carta Costituzionale e lo scollamento tra questa con la società organica - in particolare con le generazioni giovanili - ha sottolineato le lungaggini dei nostri organi istituzionali per confrontarsi sui temi di una riforma costituzionale, mentre in Ungheria tale riforma è stata elaborata via internet, con la velocità dei moderni tempi telematici.

Francesco TAMASSIA ha approfondito alcuni aspetti delle innovazioni già attuate e di quelle ancora da affrontare, analizzando in particolare gli art. 114 e 117, nonché le problematiche collegate alla rappresentanza tra eletti ed elettori (art.67).

Duccio TROMBADORI si è addentrato in una minuziosa analisi politica e sul "mondo della politica", con giudizi severi su tuttianche nei confronti di numerosi suoi "ex compagni".

Gaetano RASI, nei suoi interventi ha affermato che "compito della *Terza Repubblica* è costruire una nuova rappresentanza, che vada oltre i partiti. Solo così si potrà passare da una 'democrazia dimezzata' a una 'democrazia delle competenze', in base alle attività scientifiche, economiche, sociali e culturali del Paese. Un passo necessario, anche per costruire una nuova coscienza dell'Europa"

Convinzione di RASI, è che il ciclo della seconda Repubblica si sta chiudendo, per cui "bisogna camminare verso un Risorgimento educativo, perché la coesione nazionale, l'efficienza degli apparati e il grado di sviluppo civile deve essere promosso da una struttura statale aderente ai tempi".

"Serve una mobilitazione per un' Assemblea costituente. Alla Carta costituzionale, infatti, non bastano *'ritocchi'*. Solo un percorso di riforma complessiva può coniugare rappresentatività ed efficienza. Con la Terza Repubblica si deve costruire una nuova rappresentanza cittadini, in quanto siamo in una fortissima dinamica di politica interna e internazionale e l'Italia ha bisogno di *riforme non parziali*, di una scossa in grado di interessare e mobilitare i cittadini per una trasformazione costituzionale", che preveda una più completa rappresentanza del cittadino". "Questo è perciò un libro che si rivolge ai giovani" - ha sottolineato RASI - "e intende contribuire ad ipotizzare una nuova idea di Paese".

Tra l'altro, va annotato come le riflessioni esposte nel libro, che partono dal marzo 2009 e arrivano a ottobre 2010, costituiscono a distanza di mesi un percorso che ha anche anticipato le problematiche successive.

RASI, nel suo libro, si è soffermato a riflettere anche sul "suicidio di A.N" e sulla "pasticciata costituzione del PdL". A suo giudizio, infatti, *l'annientamento di An*, assorbita nella più grande formazione, ha annullato quei progetti che erano stati elaborati e di volta in volta resi validi perché aggiornati nel percorso ultra sessantennale delle formazioni politiche "Msi e Msi-Dn" che hanno preceduto la nascita di Alleanza Nazionale. (E - n.d.r. - sullo *sciagurato trasformismo* etico, politico, morale e culturale di Gianfranco Fini ci sarebbe ancora molto e "di più" da analizzare !)

L'Autore ha affrontato anche il "pericolo secessionistico" della Lega, rivolto a dividere il Paese ed al termine di entrambi i convegni si è svolto un interessante confronto con il pubblico presente, con numerose domande e risposte, essendo il libro un diario di *riflessioni impolitiche*, che può costituire una base di riflessione per costruire quelle che dovrebbero essere "le strutture di una Nuova Repubblica".

A mio giudizio, sarebbe auspicabile al più presto una affermazione di questa Terza Repubblica, considerando il semi-fallimento della c.d. "Seconda Repubblica" in quanto, in base alla piccola memoria storica dello scrivente, molti partecipanti alla "Prima Repubblica" (a prescindere dai soliti *riciclati* e da coloro che si rendono - o si ritengono - sempre disponibili "per tutte le stagioni") avevano dimostrato una maggior professionalità, signorilità e dignità rispetto ai loro successori.

E se mi si consente una *battutaccia*, quando viene asserito che questa Costituzione (... e quindi anche questa Repubblica) deve la propria nascita a *molti "Nobili Padri Costituenti"*, si potrebbe discutere sulla onorabilità della Madre e purtroppo anche della Figlia !

*** **

A questo punto è forse interessante notare come proprio nell'ultima decade di aprile si sia scatenata una accesa disputa a seguito di una proposta dell'on. Remigio CERONI (parlamentare del PdL e sindaco di Rapagnano) per modificare l'art.1 della Costituzione che dovrebbe così recitare: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e sulla centralità del Parlamento quale titolare supremo della rappresentanza politica della volontà popolare espressa mediante procedimento elettorale".

Ogni volta che si pone in discussione quanto sancito nella Costituzione, esplose un *casus belli*. Infatti, anche ad inizio del 2010, era stata innescata da parte di Renato BRUNETTA una infuocata polemica su una possibile riforma costituzionale, allorché il Ministro - con la sua abituale verve - aveva criticato sempre l'art.1 della *Sacra Carta*, proprio per la definizione "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

In effetti, questa è una affermazione che può significare tutto e non spiegare nulla.

Mi ricordo che, quando ero ancora studente (1961, V° anno all'ITC "Duca degli Abruzzi"), il nostro Professore di materie giuridiche Salvatore MARINO, durante una lezione di Diritto Pubblico, commentando sarcasticamente tale enunciazione della Costituzione, ci fece rilevare come uno Stato non potesse, ovviamente, "fondarsi sull'ozio".

Mi ricordo ancora quando Enzo TORTORA, conduttore della trasmissione "Campanile Sera", venne *esiliato in tronco* e con ignominia dalla Rai-Tv. per aver osato chiosare come l'Italia fosse una "Repubblica fondata sulle cambiali". (Si era agli inizi degli anni '60, gli anni del *boom* e del miracolo economico !).

Ritornando comunque a Ministro BRUNETTA, dopo le suddette critiche rilasciate in una intervista pubblicata su *Libero* (sabato 2 gennaio), alcuni giorni dopo ritornava con maggior forza sull'argomento nel corso di una trasmissione radiofonica condotta da Andrea PAMPARANA (se non erro su Radio 102,5) evidenziando come mentre nella Costituzione - sia nell'art. 1, sia nei seguenti - il "lavoro" viene citato come *valore*, non esiste alcun riferimento a *produttività, meritocrazia e solidarietà*. Da qui la sua deduzione che il testo dell'art.1, considerato il periodo storico della sua formulazione, sia stato la risultanza di un compromesso, per evitare di definire l'Italia come una "Repubblica Democratica dei Lavoratori", richiamando così una terminologia troppo *sovietizzante* e forse imbarazzante per il Governo nei confronti degli "Alleati U.S.A".

A questo punto, vorrei passare dalla Repubblica democratica "fondata sul Lavoro" alle imposte che gravano sul *lavoro*, per ribaltare - secondo il mio punto di vista - vari diffusi pregiudizi e proporre alcune soluzioni idonee per combattere anche l'evasione fiscale.

E' senz'altro vero che molti contribuenti, quando possibile, cercano di eludere almeno parzialmente le imposte, con sistemi spesso *border line*, ma non è assolutamente vero che i "Lavoratori Dipendenti" siano gli unici a pagare totalmente le imposte sui redditi, come sostenuto dai sindacati, in quanto *subiscono le trattenute* nella busta paga.

Infatti non vanno sottovalutate altre formule di evasione più raffinate o, se si preferisce, più soft, come ad esempio un "doppio lavoro" (spesso non dichiarato, ma molto praticato), oltre ad un diffuso assenteismo e, in numerosi casi, una scarsa produttività.

Va inoltre rilevato che nel settore privato ed in particolare nelle piccole aziende (... ciò può sembrare forse una provocazione - ma invece è la realtà) imposte e tasse non le pagano i "Lavoratori Dipendenti", bensì proprio i loro "Datori di Lavoro".

Infatti nelle piccole aziende, colui che deve rivestire un determinato incarico, al momento dell'assunzione cerca di contrattare (come è giusto che sia) la propria "retribuzione netta". Ed è quindi l'Azienda che deve provvedere alla "ricostruzione" di una ipotetica retribuzione lorda corrispondente all'importo "netto" richiesto e, quindi, a calcolare e a versare *a proprio onere* sia le relative imposte, sia i relativi contributi previdenziali, anche se in teoria risultano a carico del Lavoratore Dipendente.

Non c'è dubbio di essere di fronte ad una "finzione simulata", a un gioco delle parti quasi di pirandelliano riferimento o - per chi preferisce il genere western - alla sfida tra "il Buono (il Lavoratore Dipendente), il Brutto (l'Imprenditore) e il Cattivo (il Fisco)".

E *finzioni simulate* si riscontrano anche a carico dei Lavoratori Autonomi (artigiani, imprenditori e professionisti), sottoposti da più anni agli "studi di settore", che il Fisco utilizza per definire i loro redditi tramite una raccolta di dati che caratterizzano tali attività, ma che molto spesso non rispecchiano la realtà di queste stesse categorie.

Tali studi di settore, spesso applicati asetticamente, rischiano di degenerare in una utopistica standardizzazione, quasi *catastale*, uniformando quindi diverse e differenti fattispecie aziendali o professionali, per evitare eventuali attività di accertamento o di verifiche probatorie agli Uffici periferici dell' Agenzia delle Entrate.

La normativa vigente, infatti tramite lunghi questionari notevolmente complessi, impone a questi contribuenti di rapportare i propri redditi con la superficie dei locali, il numero dei dipendenti, l'ammontare degli acquisti, altri indici diversi, ecc., senza però considerare alcune importanti "variabili". Infatti, in molti casi concreti, sui risultati previsti dagli studi di settore (che perlomeno dovrebbero essere rapportati a specifiche realtà regionali, se non addirittura provinciali) possono influire negativamente una serie di fattori oggettivi e soggettivi, tra cui la diversa capacità e abilità operativa del professionista o dell'imprenditore, la differente tipologia della clientela, la ubicazione più o meno favorevole in una zona rispetto ad un'altra, l'incidenza minore o maggiore della crisi economica in atto, più accentuata in particolari settori, ecc.

Se non si raggiunge il reddito previsto dal fisco, diviene necessario *adeguarsi* e dichiarare un reddito che non si è conseguito, per evitare l'accertamento fiscale..... cioè una sorta di estorsione mascherata da mediazione.

Per quanto riguarda in particolare alcune categorie di commercianti, vanno considerati inoltre gli effetti della concorrenza sleale operata a loro danno dalla grande distribuzione e da Aziende Statali, come a volte le Poste Italiane, relativamente al settore dei "cd musicali".

Infatti se si considerano i bassi prezzi al pubblico praticati da costoro, ne deriva che tali strutture di vendita e le Poste usufruirebbero di parametri differenti ed agevolati rispetto ai piccoli e medi negozianti, che devono pagare le tasse con parametri imposti dallo Fisco.

Questa situazione si riscontra anche nel "settore libri", che la libreria tradizionale riesce ad acquistare dalle case editrici, con uno sconto medio del 27% - 35% (ad eccezione dei testi scolastici ove lo sconto è di circa il 22%), sul prezzo di vendita imposto al pubblico,

Ebbene, anche in questo settore, le grandi distribuzioni riescono a vendere al pubblico i libri con forti sconti che il libraio tradizionale non può permettersi.

Tra l'altro, la natura e la peculiarità degli "Studi di settore" sono state ridefinite o *ridimensionate* dalla Corte di Cassazione (con sentenza a sezioni riunite del 22/12) in quanto questi stessi costituirebbero solo semplici presunzioni, senza la legittimazione alla automaticità dell'accertamento. Pertanto, per rettificare i ricavi dichiarati dal contribuente, l'Agenzia delle Entrate non

può più basarsi solo sugli studi di settore, ma questi dovrebbero essere suffragati da ulteriori elementi gravi, precisi e concordanti.

In verità già ultimamente, in caso di scostamento con i parametri degli studi di settore da parte dei contribuenti, la stessa Agenzia delle Entrate aveva iniziato ad invitare i propri uffici periferici ad approfondire l'esame delle posizioni, verificando le analogie con altri periodi d'imposta e con le risultanze del c.d. *redditometro*, strumento che è stato da sempre considerato molto più efficiente dagli Ordini Professionali dei Commercialisti e dei Consulenti del Lavoro.

Infatti il *redditometro* dovrebbe costituire il mezzo più efficace ed appropriato per combattere l'evasione, come più volte è stato ribadito anche dal Presidente del C.N.D.C.E.C. (Consiglio Naz.le Dr.Commercialisti ed Esperti Contabili) Claudio SICILIOTTI, secondo cui è necessaria altresì una vera e propria rivoluzione culturale.

D'altra parte, per dare uno "stop all'evasione" occorrerebbero controlli più incisivi e *mirati*, unitamente ad una graduale ed effettiva diminuzione della pressione fiscale, che risulta - da sempre - nel nostro Paese troppo elevata. In tale contesto, risultano particolarmente significative le recentissime osservazioni del Ministro Giulio TREMONTI contro un eccessivo e quasi persecutorio *modus operandi* degli Uffici Tributarî e di tutti gli Enti ed Autorità di controllo nei confronti in particolare delle piccole e medie aziende.

E se è vero che qualora tutti pagassero le tasse, tutti pagherebbero di meno, un positivo *imput* per adeguare alla realtà i volumi di affari, elevando costi e ricavi spesso *sommersi*, potrebbe conseguirsi favorendo una equilibrata contrapposizione di interessi, aumentando la detraibilità dei costi realmente sostenuti a vario titolo, ciò anche con la ipotizzata introduzione dello "scontrino fiscale gratta e vinci".

Ed infine sarebbe auspicabile un doveroso "buon esempio" da parte delle Istituzioni dello Stato, in particolare dall'ordinamento legislativo e dall'ordinamento giudiziario, i cui componenti sono spesso impegnati a salvaguardare i propri privilegi personali e di categoria (cioè di *casta*) anziché a tutelare gli interessi della *res publica*.

Pagare le tasse non è certamente una "cosa bellissima", come ebbe a dire nella passata legislatura un altro Ministro delle Finanze, ma potrebbe e dovrebbe essere un "impegno" per il cittadino-contribuente, se stimolato dall' *esempio virtuoso* di una saggezza amministrativa, da una efficienza operativa e da una irreprensibilità comportamentale da parte dello Stato e delle Istituzioni. A tal fine si potrebbe citare il provocatorio esempio del Ministro Brunetta, nel raffrontare la fierezza ed il "senso di appartenenza" di un lavoratore della Ferrari, rispetto ad un impiegato di un grigio ufficio catastale.

E' quindi anche auspicabile che l'Amministrazione Finanziaria si riappropri delle funzioni di conoscenza del tessuto economico locale, il varo di un nuovo Codice Tributario sinteticamente snello, in sostituzione delle oltre 5/mila leggi a volte in contraddizione tra loro, nonché di un rinnovato e più razionale "Statuto del Contribuente", oramai necessario.

*giuliano.marchetti@fastwebnet.it

*** **



**Ordine dei
Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di
Roma**

8. "I GARIBALDINI" di ALEXANDRE DUMAS (ED. RIUNITI - UNIVERSITY PRESS)

Recensione di Riccardo ABBAMONTE

In contemporanea con il convegno "Nord e Sud nel difficile processo per la realizzazione dell'unità nazionale italiana", svoltosi venerdì 1 aprile presso la Fondazione Europea DRAGAN, è stata presentata la riedizione, a cura degli Editori Riuniti - University Press, del libro di Alexandre Dumas "I Garibaldini", prefazione di Lanfranco Binni, euro 18.00.

Di Alexandre Dumas padre (1802-1870) pochi sanno che, imbarcatosi a Marsiglia nella primavera del 1860 alla volta dell'Oriente, durante uno scalo a Genova, cambiò programma, si unì ai garibaldini, raggiungendo a Palermo il 9 giugno il generale. Dalla straordinaria esperienza della conquista dell'isola nasce appunto la cronaca de "I Garibaldini", nelle pagine della quale il romanziere ricrea la calda ed esaltante atmosfera in cui si svolse la spedizione dei Mille.

È la Storia migliore a coinvolgere Dumas nel gennaio 1860. E Garibaldi, vendicatore di popoli, entra facilmente nell'universo poetico e mitologico del generoso autore de "I tre Moschettieri" e del "Conte di Montecristo". Dumas incontra Garibaldi a Torino il 4 gennaio e si impegna a procurare armi per la spedizione. A Marsiglia acquista una goletta, l'"Emma", elegante e soprattutto veloce; a bordo, poche persone, e una cassa di carabine che ha promesso a Garibaldi. Inizia così il viaggio di Dumas. La testimonianza diretta è integrata con informazioni, documenti, testimonianze altrui, e compone un quadro a più dimensioni dell'epopea garibaldina. Nel 1860 Dumas, in costante conflitto con l'ambiente accademico parigino, è di nuovo in una fase di ascesa. Può finalmente realizzare un antico sogno: un lungo viaggio in Grecia e in Medio Oriente, che gli permetterà di rinnovare profondamente il repertorio del suo immaginario e di dedicare al Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, una nuova narrazione contemporanea. Ma sui preparativi del viaggio irrompe la Storia: interrotto nel 1859 dalle diplomazie europee il processo dell'indipendenza italiana, agli inizi del 1860 è Garibaldi a riprendere l'iniziativa, per risolvere militarmente la questione dell'unità italiana con una spedizione contro il regno borbonico.

Dumas e Garibaldi si conoscono indirettamente da più di dieci anni, dai tempi dell'assedio di Montevideo. È stato Dumas, tra i primi, a trasformare l'immagine di Garibaldi, considerato dai conservatori latinoamericani un bandito e un saccheggiatore e in Europa un pericoloso e inaffidabile sovversivo, in quella figura di purissimo e disinteressato rivoluzionario internazionale, campione di giustizia sociale e di sobrietà personale che si affermerà con l'impresa dei Mille. Accanto all'ammirazione incondizionata per Garibaldi, entra in gioco un altro elemento, di ordine strettamente autobiografico: Dumas ha da sempre un conto aperto con i Borboni di Napoli, ai quali attribuisce la responsabilità di aver avvelenato suo padre, che, reduce dall'Egitto e catturato di sorpresa a Taranto, fu rinchiuso nelle segrete di Brindisi col generale Manscourt e lo scienziato Dolomieu. Furono tutti e tre avvelenati: Dolomieu morì, Manscourt diventò pazzo, suo padre resisté e non morì che sei anni dopo di cancro allo stomaco.

*** **

9. 1860: Sicilia dei Misteri - GARIBALDI di fronte alla Storia un libro di Giuseppe A. SPADARO

Sotto la solenne Crociera dell'ex Biblioteca dei Gesuiti, in presenza di un pubblico partecipe e attento, si è svolta lunedì 4 aprile una nuova presentazione del libro di Giuseppe A. SPADARO "1860: Sicilia dei misteri - Garibaldi di fronte alla Storia" (la prima ebbe luogo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma la sera del 4 luglio 2007, 2° centenario della nascita di Garibaldi).

Dopo un'ampia introduzione di Roberto ROSSETI – V.Direttore del TG 1 mattina, ha preso la parola Gaetano RASI – Presidente emerito della Fondazione Ugo Spirito, con una magistrale relazione, arricchita anche dal ricordo della sua giovanile esperienza volontaristica.

E' successivamente intervenuta Simonetta BARTOLINI, docente di Letteratura moderna e contemporanea presso la LUSPIO, che ha preso in esame il lavoro dell' Autore, evidenziandone i pregi letterari.

Francesco MERCADANTE, Presidente del Sindacato Liberi Scrittori Italiani, ha definito carlyliani i toni di questo libro di narrativa, da cui "si ricava più storia che da tutti i libri di saggistica messi insieme". Infine, *deus ex machina*, Giuseppe GARIBALDI Junior ha parlato del suo Avo, demolendo alcuni equivoci sul suo conto. Ha concluso l'Autore ricordando il monito di Concetto PETTINATO ne "La lezione del Medioevo": "Vero Cristo delle nazioni, per diventare uno Stato come gli altri l'Italia ha dovuto attendere otto secoli e lasciare alla Santa Sede il tempo di percorrere per intero il ciclo delle proprie illusioni mondane."

10. VALERIA CATENA

"Banditi e insorgenti tra Terra di Lavoro e Stato Pontificio (1799 - 1806)"

ovvero: un prezioso volume di un'ampia collana "per non dimenticare"

recensione critica di Giancarlo TROVATO *

****un invito a leggere una nota su Giancarlo in 3^ pagina di copertina***

Quando si parla di "memoria" o "per non dimenticare", la mente automaticamente corre a Israele e ai suoi abitanti sparsi in ogni dove del Mondo. Il bombardamento mediatico di un'indiscutibile potenza economica, creando comodi eroi per strumentali campagne pubblicitarie, ha fatto sì che tali termini siano diventati una sorta di monopolio per reclamizzare fatti che fecero da preludio all'occupazione delle terre palestinesi, giustificando dei comportamenti che, senza la "memoria", sarebbero giudicati criminali. Pressati dalle ormai pressoché quotidiane celebrazioni e commemorazioni, addirittura ai responsabili della vita pubblica appare difficile ricordare che Paesi ricchi di storia, tra i quali l'Italia, hanno nella loro cultura la "memoria" d'avvenimenti importanti "per non dimenticare" il cammino compiuto nella costruzione di una società civile verso uno Stato ideale.

Nell'epoca dell'irrefrenabile progresso, i fatti accaduti un anno fa già oggi sfuggono alla memoria e si dimentica che i loro effetti perdurano nel tempo, condizionando il presente e costruendo il futuro. Nella comoda fuga da un'eredità carica di valori, superficialità e sorrisi accompagnano il ricordo dei fatti storici, sbrigativamente etichettati dai giovani come inutili antichità, nemmeno degne di un restauro.

Con l'intento specifico di portare a conoscenza dei cittadini attuali, ed in particolare proprio delle giovani generazioni, episodi legati a vicende di forte impatto sociale che hanno caratterizzato la storia d'Italia, la "Herald Editore", fondata nel 1994, ha dato vita due anni or sono alla collana "Per non dimenticare", il cui aspetto saliente è opporsi al rischio di lasciare andar perse importanti testimonianze. Senza trascurare la disamina storica degli avvenimenti, li propone secondo un taglio ed uno spirito del tutto peculiari, ove non s'impongono all'attenzione del lettore le grandi manovre strategiche, né i classici scenari tipici dei manuali di storia, ma occupano la ribalta le testimonianze dirette di un'umanità modesta, di quella che ha vissuto sulla propria pelle le drammatiche esperienze.

La collana "Per non dimenticare" mira a proporre soprattutto scritti ad andamento quasi diaristico, ove gli autori mettono a nudo esperienze patite nello spirito e nel corpo, lacerazioni e forzate separazioni sofferte dai loro nuclei familiari, vicende altamente drammatiche di profondi sconforti e di speranze tragicamente sconvolte. Resoconti accorati, ove è privilegiata un'angolazione "locale", che restituiscono con piena aderenza ai fatti l'autentica storia di come la gente, i civili vissero le diverse fasi delle guerre, non esclusi i momenti di ritrovata fraterna umana solidarietà.

Tornando con la "memoria" ad oltre due secoli fa, di recente è stato presentato "Banditi e insorgenti tra Terra di Lavoro e Stato Pontificio (1799 - 1806)", un interessante studio di Valeria Catena di Fondi, realizzato con il sostegno della Comunità Montana per promuovere la cultura e favorire l'integrazione tra le diverse popolazioni dei Comuni che ne fanno parte. Il volume

approfondisce il tema dei briganti nel periodo a cavallo tra il secolo XVIII e il XIX, definendo la singolare e controversa figura di Michele Pezza di Itri, meglio noto come Frà Diavolo. I contenuti sono il frutto della traduzione di alcune carte custodite presso l'Archivio di Stato di Caserta e di altri documenti presenti nell'Archivio di Stato di Roma riguardanti processi contro diversi briganti della banda di Frà Diavolo o suoi alleati.

L'autrice rappresenta lo scenario italiano alla fine del Settecento come quello di un Paese diviso tra l'entusiasmo ed il rifiuto per un popolo, i Francesi, giunti con un bagaglio d'idee e modi di fare spesso incomprensibili. Ciò determinò scompigli e lotte fratricide. Anche tra la provincia Terra di Lavoro e lo Stato Pontificio si consumarono reazioni diverse che videro protagonista soprattutto la gente comune. Tra il mare e le montagne furono combattute le battaglie più atroci e cruento: «Lotte di banditi, insorgenti, di malviventi o d'eroi? Reazioni di uomini!»

Il risultato dello studio di Valeria Catena è una completa analisi che ha posto nella giusta luce non pochi aspetti fatti oggetto in passato di un'interpretazione forse, per qualche parte, ingenerosa e non del tutto obiettiva.

Fanno parte della stessa collana "Per non dimenticare": "L'aquila disubbidiente" di Anna Fusco di Ravello (ricordi della sorella della Medaglia d'oro Alfredo Fusco, abbattuto nel cielo d'Albania nel 1941), "Memorie di un soldato semplice" di Pietro Baldelli (racconti, fotografie, lettere e documenti di vita vissuta sul fronte francese, albanese e russo), "Taccuino di guerra" di Duilio Ruggiero (una serie di racconti delle vicende belliche nell'area meridionale della "linea Gustav").

La "H.E. – Herald Editore" di Roma s'impegna da più anni sia nella realizzazione di prodotti editoriali relativi a progetti, manifestazioni ed eventi di carattere socio-culturale anche in collaborazione con Enti Locali e istituzioni territoriali, sia in ricerche e studi di carattere scientifico, al fine di diffondere cultura e conoscenza. Particolarmente attenta ed impegnata nel sociale, la Casa editrice promuove con associazioni culturali no-profit e con cooperative sociali il recupero e il reinserimento di individui socialmente deboli e di soggetti appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate, quali detenuti, ex-detenuti, donne sole con bambini a carico, donne che hanno subito violenze.

**HERALD EDITORE – via Guido Zanobini n. 37 – 00175 Roma
tel. 06.9727.9154 – fax 06.9727.9199**

*** **

11. In Libreria le ultime novità della Casa Editrice RUBBETTINO

NERONE di Roberto Gervaso

Nerone, imperatore romano, nato nel 37 e morto nel 68 d.C., fu anche un mostro, ma, per 5 anni, consigliato da Seneca, governò con saggezza. Ebbe la sventura di cadere sotto la penna di Svetonio e di Tacito, che ne hanno tramandato un'immagine perfida e viziosa. Non che Nerone vada assolto dai delitti commessi e dai misfatti perpetrati. Assassinò la madre, che stava congiurando per assassinare lui, spense col veleno il fratellastro, aspirante alla porpora, fece "suicidare" Seneca, suo ex precettore e ministro. Crimini che non meritavano alcuna indulgenza, ma dei quali furono scevri altri sovrani.

ROBERTO GERVASO, scrittore, giornalista e opinionista, autore di numerosi saggi, biografie, pamphlet, interviste e con Indro Montanelli, di una popolarissima *Storia d'Italia*. I suoi libri sono stati tradotti e pubblicati in Europa, Asia e America. Con Rubbettino ha pubblicato *La regina, l'alchimista e il cardinale* (2008).

SENZA PACE - Da Nassiriyah a Kabul storie in prima linea di Andrea Angeli con prefazione di Enrico Mentana

Uomini e donne impiegati in missioni di pace visti da vicino come mai prima d'ora, con i loro dubbi, ansie, speranze, frustrazioni, tra successi e sconfitte. Vite sul filo del rasoio e situazioni estreme. Episodi inediti di spedizioni ai confini del mondo. Storie dal tormentato Afghanistan, dove ci siamo dentro fino al collo, che emergono dal buio tunnel dove la comunità internazionale si è infilata e da cui stenta ad uscirne fuori. Eroi autentici ed eroi per caso, generali e diplomatici, cooperanti e reporter d'assalto, ma anche soldati semplici e gente comune, tutti narrati con lo stile del peacekeeper.

ANDREA ANGELI ha fatto parte dei contingenti dei caschi blu in Namibia, Cambogia, Timor Est ed ex Jugoslavia, dove è rimasto per dieci anni consecutivi. Sempre con le Nazioni Unite ha prestato servizio a Santiago del Cile, Baghdad e New York. E' stato anche portavoce OSCE in Albania, dell'Autorità di Coalizione a Nassiriyah e dell'Unione Europea in Afghanistan. Con Rubbettino ha pubblicato *Professione peacekeeper* (2005).

CONTRO ROTHBARD - Elogio all'ermeneutica di Dario Antiseri

Che la ricerca scientifica – in qualsiasi ambito essa venga praticata: in fisica e in economia, in biologia come nella critica testuale o in storiografia – faccia uso del medesimo metodo è un'idea ormai ben consolidata. E questo comporta che il filologo, lo storico o l'economista siano scienziati proprio come lo sono un fisico o un chimico. Una posizione, questa, contro la quale si è scagliato il noto economista e politologo americano M.N. Rothbard sostenendo che l'ermeneutica non è altro che nichilismo, relativismo e solipsismo. Con il presente lavoro Dario Antiseri replica a Rothbard e argomenta per la tesi che completamente errata è l'interpretazione che Rothbard offre della teoria dell'interpretazione.

DARIO ANTISERI è attualmente membro del Comitato scientifico della Scuola Superiore di Alti Studi del Collegio San Carlo di Modena. Tra le sue più recenti pubblicazioni ricordiamo: con G. Reale, *Quale ragione?* Cortina Editore, Milano 2001; con G. Giorello, *Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti.* Con una postfazione di S. Tagliagambe, Bompiani, Milano 2008; con S. Tagliagambe, *Filosofi italiani contemporanei*, Bompiani, Milano 2008; con V. Cagli, *Dialogo sulla diagnosi*, Armando, Roma 2008.

Nelle nostre edizioni: *La Vienna di Popper*, 2001; *Cristiano perché relativista, relativista perché Cristiano.* Con una replica di mons. R. Fisichella e una lettera di S. Galvan, 2003; *Ragioni della razionalità*, vol. 2, 2004 e 2005; con H. Albert, *L'ermeneutica è scienza?* 2007; con G. Vattimo, *Ragione filosofica e fede religiosa nell'era post-moderna*, 2008; *L'attualità del pensiero francescano. Risposte dal passato a domande del presente*, 2008; *Il liberalismo cattolico italiano dal Risorgimento ai nostri giorni*, 2010; *Karl Popper*, 2011.

LENIN, STALIN e PUTIN - Studi su comunismo e postcomunismo di Vittorio Strada

I testi raccolti in questo volume sono i capitoli di una ricerca organica su aspetti fondamentali di un tema di primaria importanza: il comunismo sovietico e il suo lascito, il postcomunismo, eventi centrali della storia del Ventunesimo secolo. Stalin e lo stalinismo diventano oggetto di una riflessione nuova anche alla luce di recenti studi e documenti, mettendo a fuoco problemi per lo più trascurati: dalla formazione del culto di Lenin e Stalin al complesso rapporto tra imperialismo zarista e nazionalismo russo dell'Urss e dopo il crollo dell'Urss. Un secondo gruppo di saggi prende in considerazione la situazione politica della Russia d'oggi sullo sfondo del suo recente passato, soffermandosi su aspetti significativi ma ignorati come l'inno nazionale nelle sue sorprendenti variazioni. Infine, un gruppo di studi risale alle origini del comunismo novecentesco e della Russia rivoluzionaria approfondendo i rapporti tra Herzen e Marx e il pensiero politico e filosofico di Lenin. Conclude il libro una riflessione su "marxismo e postmarxismo". Ne risulta una visione poliedrica del nucleo della storia dello scorso secolo, un contributo problematico e originale alla comprensione del passato in quanto parte attuale del presente.

VITTORIO STRADA ha contribuito con studi storici, saggi critici e presentazioni di fondamentali testi alla conoscenza della Russia moderna, in particolare della sua letteratura e cultura, subendo attacchi da parte da parte degli ideologi sovietici e riscuotendo consensi tra gli studiosi liberi prima del "dissenso", poi della Russia postsovietica, dove dal 1992 al 1996 ha diretto l'Istituto italiano di cultura a Mosca. Laureato in filosofia a Milano, ha perfezionato la sua formazione con un dottorato all'Università di Mosca. Ha poi lavorato nella redazione di una casa editrice torinese e successivamente per una trentina d'anni è stato professore ordinario in una università italiana. Tra i premi ricevuti gli sono cari soprattutto quelli intitolati ad Andrej Sacharov, Giuseppe Prezzolini e Dmitrij Lichaciëv. Tra i russi più eminenti coi quali ha avuto rapporti di collaborazione ricorda in particolare Boris Pasternak e Aleksandr Solzhenicyn, Michail Bachtin e Jurij Lotman, Jurij Karjakin e Michail Heller.

DALLA CITTA' SACRA alla CITTA' SECOLARE di Luciano Pellicani

In polemica con gli economisti che identificano il processo di modernizzazione con l'industrializzazione, con i filosofi che hanno teorizzato la fine della modernità e con i sociologi che hanno annunciato la rivincita di Dio, l'autore di questo saggio documenta che la civiltà in cui e di cui viviamo è una vera e propria anomalia storico-culturale, formatasi grazie alla drastica riduzione della giurisdizione normativa del sacro e alla conseguente moltiplicazione delle pratiche che, progressivamente, si sono emancipate dal controllo delle istituzioni ierocratiche. Si è verificato, attraverso laceranti conflitti di interesse e di valori, il passaggio dalla Città sacra, sottoposta alla dittatura spirituale della religione, alla Città secolare, centrata sull'uso pubblico della ragione e la libertà individuale in tutti i campi: in quello politico come in quello economico, in quello filosofico come in quello religioso.

Di qui la prodigiosa creatività che caratterizza la Città secolare, nonché il suo sfociare in una catastrofe cosmico-storica.

LUCIANO PELLICANI è fra i sociologi italiani più conosciuti all'estero grazie alla pubblicazione dei suoi saggi nelle principali lingue europee.

Della sua vasta produzione scientifica Rubbettino ha pubblicato *Dalla società chiusa alla società aperta* (2002), *Le Radici pagane dell'Europa* (2007), *Lenin e Hitler: i due volti del totalitarismo* (2009) e *Anatomia dell'anticapitalismo* (2010).

INTELLIGENCE ECONOMICA - Il ciclo dell'informazione nell'era della globalizzazione di Carlo Jean e Paolo Savona

Il lavoro concentra la sua attenzione sulla produzione e l'uso dell'informazione di natura economica nel mondo globalizzato, analizzando gli sviluppi di una disciplina chiamata *intelligence economica*. In passato, questo termine era usato principalmente per indicare i servizi pubblici di informazione per la sicurezza economica dello Stato, in gergo "Servizi segreti", ma da oltre dieci anni è diventato un termine comune ai processi decisionali aziendali. L'intelligence economica è perciò divenuta una disciplina che si prefigge di sviluppare le tecniche di raccolta dei dati, di loro analisi, di decisione operativa e di verifica dei risultati, configurandosi come materia di comune interesse per le imprese e gli Stati. A causa della competizione globale, gli Stati hanno accentuato il loro impegno a difesa delle imprese del loro Paese, incorporando la tutela degli interessi nazionali tra gli obiettivi dei Servizi di sicurezza pubblici.

CARLO JEAN è docente di geopolitica e di studi strategici alla Link Campus e alla Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia. È presidente del Centro Studi di Geopolitica Economica (CSGE). Già consigliere militare del presidente della Repubblica, ha fatto parte della Commissione Ortona sulla Riforma dei Servizi di Informazione e Sicurezza. È stato membro dei Consigli Scientifici di Confindustria e dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Tra i suoi recenti scritti: *Manuale di Geopolitica* (Laterza, 2010) e *Geopolitica Economica* (FrancoAngeli, 2009).

PAOLO SAVONA è Preside della Facoltà di Scienze Politiche e Professore di geopolitica economica presso l'Università Guglielmo Marconi di Roma. Ha partecipato come esperto di economia alle Commissioni Ortona e Jucci per la riforma dei Servizi di informazione e sicurezza dello Stato. È stato Ministro dell'Industria nel Governo Ciampi e ha ricoperto importanti incarichi pubblici e privati. È autore di numerosi studi, ultimo tra i quali *Il ritorno dello Stato padrone* (con Patrizio Regola, Rubbettino 2009).

LA VIA della SCHIAVITU' di Friedrich A. Von Hayek, prefazione di Raffaele De Mucci

Qual è la lezione che questo libro destina al mondo occidentale dell'epoca e al tempo stesso - per l'attualità delle sue intuizioni - concede in eredità ai contemporanei? Semplicemente che non può esservi alcun compromesso tra la libertà e i diritti «sociali» degli individui. Il fascismo, il socialismo, il nazismo, il comunismo, totalitarismi che, secondo Hayek, conducono alla via della schiavitù, sembrerebbero ormai appartenere ai residui del «secolo breve». Questi regimi dispotici non hanno saputo adattarsi alle sfide della modernità, e quindi hanno dovuto soccombere sotto il peso delle loro nefandezze etiche e inefficienze economiche. Mentre il sistema democratico, insieme al mercato, si sono rivelate le soluzioni più idonee, seppur in sé imperfette, per il mantenimento e il miglioramento degli equilibri politici e per il progresso morale e materiale della società civile. Emerge, però, la delusione dell'autore nei confronti del destino storico della democrazia. La radice delle sue distorsioni originarie sta proprio nell'opposizione dei popoli

all'idea di libertà, che si manifesta nell'anelito masochista alla schiavitù. Il problema sollevato da Hayek – perché emergono i peggiori, ovvero, per contro, soccombono i migliori – costituisce uno dei maggiori crucci per i cittadini del nostro tempo, la causa della loro delusione e del loro distacco dalle istituzioni politiche. Dovunque, la corruzione sembra avere la meglio sulla meritocrazia, il burocratismo sull'efficientismo, l'illegalità sullo stato di diritto. Diventa subito chiaro perché emergono i peggiori: laddove non c'è una «società aperta», acquista maggiore forza di ammonimento la predizione che «il potere tende a corrompere, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto».

FRIEDRICH A. VON HAYEK (1899-1992), Premio Nobel per l'Economia nel 1974, è stato il maggiore pensatore liberale del Novecento. Ha insegnato a Vienna, Londra, Chicago, Friburgo (I.B.). I suoi contributi vanno dall'economia alla filosofia politica, dalla teoria della conoscenza alla psicologia teoretica, dal diritto alla storiografia.

GIUSTIZIA e POVERTA' di Oscar A. Rodriguez Maradiaga

Il Cardinale Maradiaga in questo nuovo volume rimanda all'intensità dell'amore, agli incontri difficili e impegnativi che attraversano il vivere quotidiano, all'estasi e allo stupore dinanzi all'esperienza religiosa, autentica e profonda, alla pienezza significativa di un gesto di solidarietà, di servizio, di accoglienza e sottolinea con forza che di tutto ciò occorre far tesoro, perché la speranza è la torcia che rischiara la nostra esistenza. Dalla speranza, per il Cardinale, emerge in forma appassionata la globalizzazione della solidarietà, dal momento che l'uomo non solo cerca un senso nella sua vita, ma lo può trovare anche in una situazione umanamente disperata a patto che viva in una profonda e significativa esperienza interpersonale che lo faccia attento e disponibile verso le esigenze degli altri, soprattutto se poveri.

OSCAR A. RODRIGUEZ MARADIAGA è nato a Tegucigalpa (Honduras). Ha professato nella congregazione Salesiana di Don Bosco nel 1961. Ordinato sacerdote a Guatemala nel 1970, ha poi ricevuto l'ordinazione episcopale a Tegucigalpa nel 1978 ed è divenuto Arcivescovo della medesima sede nel 1993. Giovanni Paolo II lo ha creato Cardinale, primo della storia dell'Honduras, nel Concistoro del 21 febbraio 2001.

Attualmente è Presidente della Caritas Internationalis.

Maria Rizzo *Responsabile Ufficio Stampa*

Tel. 0968 6664210 Fax. 0968 662055 e-mail: ufficio.stampa@rubbettino.it

COMUNICATI & SEGNALAZIONI

12. CONFERENZA del CONSOLE ONORARIO della REPUBBLICA SLOVACCA

Riccardo ABBAMONTE*

A cura dell'Accademia di Cultura e Formazione e della GENUENSIS C.I.C., si è svolta sabato 26 marzo a Roma, nell'Aula Magna di Palazzo Sora – sede dell'Università di Castel Sant'Angelo - in corso Vittorio Emanuele II 217, una conferenza del Dr. CARLO MATARAZZO, Console Onorario della Repubblica Slovacca in Ascoli Piceno e presidente della Camera di commercio Italia-Slovacchia,

Durante la conferenza si sono affrontati argomenti e casi pratici relativi alla diplomazia tra Stati, criminalità internazionale, rapporti tra pubblici uffici e interventi sul territorio. L'introduzione è stata tenuta da don Walter Trovato. Sono intervenuti l'on. Vitaliano Gemelli, presidente dell'Università di Castel Sant'Angelo, ex componente della Commissione esteri del Parlamento Europeo, il prof. Sandro Valletta, direttore del Master dell'Accademia di Cultura e Formazione, la dott.sa Valeria Lupidi, docente al Master in Criminologia e la dott.sa Franca Soldato, Presidente dell'Accademia per la Cultura e la Formazione e Direttore del Master in Scienze Giuridiche ed Economiche della P.A.

Nella sua presentazione introduttiva don WALTER TROVATO ha affermato che i rapporti diplomatici, sono alla fine rapporti interpersonali e costituiscono qualche cosa che va fatto a favore della gente. Del resto l'etica non è altro che costruire rapporti tra persone, in virtù di e per, e senza di questo quello che si fa non serve proprio a nulla. Nella nostra società oggi prevale l'ego. Quando si fanno le cose bisogna invece pensare che qualcuno ne subirà le conseguenze e gli altri ci guardano. Ma se litigano i politici, litigano i diplomatici, che esempio offrono costoro? Infatti l'etica dipende soprattutto da noi. In fondo non esiste una diversità di abilità, ma di ruolo. Ognuno di noi ha una missione diversa da compiere nel mondo.

L'on. VITALIANO GEMELLI si è riagganciato nel suo intervento a quanto era stato detto in precedenza, ribadendo che il fondamento della vita è l'etica e che noi dobbiamo vivere con etica. Vi è poi un altro aspetto della questione che riguarda le scienze consolari, ed è quello della complessità. Le cose semplici diverranno col tempo sempre più complesse perché l'uomo scopre ogni giorno aspetti reconditi della propria personalità che prima non conosceva. L'uomo di domani sarà dunque più consapevole della propria personalità rispetto a quello di oggi. Quando si parla di Stati, noi istituzionalizziamo il ruolo, ma in fondo parliamo di nazioni, e qui escono fuori le differenze culturali tra i popoli. Il necessario confronto tra le nazioni ha dunque bisogno di persone che si occupino delle scienze consolari. In questo senso la capacità dell'uomo è appropriarsi del cambiamento.

Gli slovacchi si sono divisi dai cechi con un rapporto diplomatico e referendario, e forse ciò è stato l'unico esempio al mondo di secessione pacifica, mentre ad esempio nella vicina ex Jugoslavia infuriava la guerra civile. In Belgio attualmente non riescono a mettersi d'accordo tra fiamminghi e valloni per formare un governo. Il messaggio della diplomazia è proprio il rapporto che bisogna avere con gli altri. Venendo ai suoi trascorsi l'onorevole ha ricordato come nel corso dell'Assemblea dei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, al tempo della guerra tra Etiopia ed Eritrea, bisognava mettere insieme una commissione che doveva necessariamente comprendere i due paesi per fissare un armistizio tra le parti. Ebbene lui fu allora eletto all'unanimità presidente della commissione, e questo in ricordo del retaggio della dominazione italiana di 50 anni addietro. Tutto ciò si deve alla diplomazia italiana dell'epoca. L'Europa in quanto istituzione non ha invece ancora formalizzato una propria diplomazia, in quanto al momento ci sono soltanto dei semplici delegati. Per far questo ci vorrà una precisa volontà politica. Ebbene il console Matarazzo è l'esempio concreto di come bisognava lavorare in questo senso.

Il prof. SANDRO VALLETTA, direttore del Master, si è da parte sua domandato se oggi esista ancora l'etica della diplomazia. Infatti essa non sarebbe certo quella di usare le armi, come sta avvenendo attualmente in Libia. La diplomazia è sentire le esigenze degli altri e poi tirare le somme. L'etica infatti comporta il rispetto delle idee di tutti. Bisognerebbe usare l'etica anche nei confronti dei profughi che arrivano giornalmente in Italia e in Europa, ma la nostra società evidentemente ha dimenticato i valori dell'etica. In questo senso poi le armi devono essere solo l'extrema ratio, a cui dovrà necessariamente seguire ancora una volta la diplomazia.

Il console CARLO MATARAZZO nel corso del suo intervento ha ricordato come la Slovacchia, di cui è attualmente console onorario ad Ascoli Piceno, al momento della sua creazione veniva da 40 anni di egemonia comunista. Poi vi era stata la rivoluzione di velluto, contemporanea tra l'altro alla guerra nell'ex Jugoslavia. Venendo al ruolo del console onorario, egli è un diplomatico particolare, il quale ha la funzione di attuare la Convenzione di Vienna tra lo Stato ospitante e lo Stato ospitato. Ci deve essere etica e rispetto in diplomazia. Sono queste relazioni personali ad personam, che ci devono far capire chi abbiamo di fronte. La sua esperienza precedente era stata ad esempio la guerra del Kosovo, come ufficiale commissario dell'Ordine di Malta, in un campo per profughi e clandestini. La sua missione era difficile. Era stato messo su un campo militare per identificarli, in quanto la maggior parte di loro non avevano documenti. Si usavano allora le impronte digitali, il nome, il cognome e un numero di matricola. La guerra poi è la cosa più difficile da gestire, in quanto tra kossovari vi erano differenze religiose tra musulmani e ortodossi, e ci si trovava davanti ad autentiche tribù. La diplomazia lavora durante un conflitto per arrivare a un tavolo delle trattative. Lui personalmente è consigliere internazionale per il diritto bellico e il diritto internazionale. Anche oggi è difficile questo ruolo. Ad esempio Gheddafi ha camuffato gli obiettivi bellici con scudi umani. Altra situazione difficilissima sono le catastrofi, che è poi la cosa più difficile di tutte da gestire. In caso di guerra poi in mancanza di divise è anche difficile individuare amici e nemici. Ma così facendo il tutto diventa una guerra infinita, che porta anarchia, pirateria e banditismo, come accade attualmente in Somalia.

Diplomazia significa dunque essere malleabili, come Richelieu. Le regole sono dettate dai singoli, i quali devono avere esperienza, devono capire mentalità diverse. Della Slovacchia Matarazzo ha conosciuto prima l'involucro esterno e poi è entrato in un ambito più familiare, fondando anche un'associazione di rapporti tra i due Stati. Ha quindi portato avanti un discorso economico, cui è seguito quello politico. La nomina alla carica di console onorario è infatti politica, da parte del governo, e lo Stato rilascia allo scopo un documento di riconoscimento. Difficile in questo campo è governare gli interessi. Quelli grossi sono tenuti direttamente dai governi, mentre lui personalmente cura le piccole e medie imprese, che cerca di convogliare sul mercato slovacco e in quello del Centro-Est.

La conferenza del console onorario slovacco Carlo Matarazzo si è conclusa con una illustrazione della Convenzione di Vienna sulle Relazioni Consolari, ratificata dall'Italia il 9-8-1967.

Per quanto riguarda le funzioni consolari che la Convenzione prevede all'art. 28 vi è innanzi tutto quella che afferma che lo Stato ospitante deve dare il massimo delle facilitazioni e della protezione ai rappresentanti diplomatici dello Stato ospitato. In particolare le sue funzioni sono di proteggere in Italia gli interessi slovacchi nei limiti del diritto, favorire lo sviluppo economico, le relazioni amichevoli, l'evoluzione della vita commerciale, dare informazioni, passaporti, visti e documenti vari, prestare soccorso e assistenza ai cittadini slovacchi. E' questa un'autentica missione. Egli è un notaio per matrimoni, documenti, leggi e regolamenti, minori, incapaci, tutela, e deve avere una conoscenza del diritto internazionale. Più difficile è invece il lavoro nel caso di minori con doppia cittadinanza, rappresentandoli nei tribunali per difenderne il diritto e gli interessi in atti giudiziari e nelle rogatorie. Il suo lavoro si estende anche al controllo su navi e battelli fluviali, aerei e relativi equipaggi.

Egli deve dare facilitazioni ai cittadini dello Stato di provenienza con l'esplicazione di funzioni, privilegi e immunità consolari. In ciò il console generale è la persona effettivamente responsabile, mentre invece quello onorario non riceve compensi ma dipende direttamente dal governo slovacco. Il console onorario può esporre comunque bandiere e insegne nazionali, ha inviolabilità ed esonero fiscale da Ici e da nuove tasse, i suoi archivi sono inviolabili, possiede libertà di movimento, di comunicazione, cura i rapporti con le autorità locali, tratta dei diritti consolari ed effettua la traduzione dei certificati. Da parte dello Stato ospitante ci deve essere naturalmente protezione della funzione consolare, anche se il console può essere arrestato per reati comuni, ma senza comunque darne pubblicità. Egli gode di immunità di giurisdizione, esenzione da permessi di soggiorno ed è al di fuori delle leggi italiane, ha l'esenzione dai diritti doganali ma deve comunque rispettare le leggi dello Stato di residenza. L'attività consolare riceve infine facilitazioni nella ricerca di un ufficio consolare, ha libertà di movimento e pubblico patrocinio.

*** **

➤ **INTERVISTA al CONSOLE ONORARIO della REPUBBLICA SLOVACCA in ASCOLI PICENO - Dr. CARLO MATARAZZO,**

D. Signor console, come ha cominciato a lavorare in questo campo, che è peraltro bellissimo?

R. Io frequento vari ambienti e ho iniziato a gestire una serie di relazioni personali, che poi sono sfociate in tutto questo.

D. Dà soddisfazione questo lavoro?

R. O uno ci crede e lo fa, oppure no. Io ho il doppio incarico da parte della Repubblica Italiana e della Repubblica Slovacca. Peraltro non sono solo, ho la collaborazione delle Istituzioni Italiane nell'espletare i miei mandati istituzionali sul Territorio Italiano.

D. E' dunque una missione la sua?

R. Io sono esigente, non faccio grandi affari perché questa è una situazione demandata a più alto livello. Peraltro noi collaboriamo anche con la Magistratura Italiana. D'altra parte io valuto al di fuori delle attività consolari istituzionali con chi andare a prendere un caffè e con chi non è opportuno farlo.

D. La sede del consolato onorario è ad Ascoli Piceno, perché Ascoli, ed era in grado la città di raccogliere questa sfida?

R. Occorre dire che la città non aveva le competenze per farlo, non era in grado di diventare sede di consolato, l'abbiamo dovuta spingere, e abbiamo scelto Ascoli in quanto legata alla famiglia di mia moglie, che ha origini nobiliari ascolane.

D. *Ma in Italia ci sono altri consolati oltre quello di Ascoli?*

R. Adesso ci sono 7 Consolati Slovacchi. Ad Ascoli oggi opera anche un Consolato del Senegal.

D. *Lei fa sempre parte dell'Ordine di Malta?*

R. Sì, ma faccio parte anche del "Circolo di San Pietro", unitamente a mio zio, Don Sforza Ruspoli.

> INTERVISTA all'On. VITALIANO GEMELLI, PRESIDENTE DELL'UNIVERSITA' DI CASTEL SANT'ANGELO, già componente COMMISSIONE ESTERI DEL PARLAMENTO EUROPEO

D. *Come ex parlamentare europeo le domandiamo: recentemente c'è stata una grossa confusione tra Francia, Gran Bretagna, Usa, Italia e Nato su chi doveva assumere il comando delle operazioni militari contro la Libia. In tutto questo l'Europa e in particolare il Parlamento Europeo ha brillato per la sua assenza, lasciando ancora una volta campo libero alle iniziative degli Stati nazionali, alla fine ricondotti a fatica nell'alveo dell'Alleanza Atlantica. Perché tutto questo? Perché il Parlamento Europeo in tutto ciò non ha fatto sentire la sua voce?*

R. Indubbiamente il Parlamento Europeo è stata sempre un'istituzione sensibile a queste problematiche, tanto che sono state affrontate già oltre 10 anni fa. Nel 2010 ad esempio bisognava aprire un'area di libero cambio nel Mediterraneo. C'è certamente stata una sottovalutazione di queste problematiche da parte della Commissione Europea e del Consiglio Europeo, anche perché a fronte dei progetti mega che dovevano servire per supportare i paesi della riva sud del Mediterraneo si è creata una situazione difficile per i paesi che stanno a Nord del Mediterraneo, i quali ora hanno a loro volta dei problemi. La divisione delle risorse tra i due territori ha scaricato l'attenzione sui programmi mega, che però non si sono realizzati. Tutto il lavoro di diplomazia che si stava facendo è diminuito, il lavoro che si stava facendo su Marocco, Tunisia ed Egitto è diminuito, e ciò è un fallimento dell'Europa. Tutto quello che è successo è un fallimento dell'Europa. Dobbiamo dirlo a chiare lettere.

D. *Finita la guerra ci sarà ancora bisogno della diplomazia in quest'area?*

R. Bisogna vedere come si concluderà la storia della Libia. Sicuramente stiamo tranquilli per quel che concerne la Tunisia e l'Egitto, le cui vicende sono avviate a soluzione, ma la vicenda libica non è ancora avviata a conclusione. A seconda della conclusione che avrà la vicenda libica, vedremo se essa verrà esclusa da un processo di coinvolgimento nello sviluppo democratico di questi paesi oppure no. Dipende dalla capacità della Libia di tranquillizzare il mondo.

D. *E per quanto riguarda Gheddafi come pensa che finirà?*

R. Io penso che stanno trattando una resa di Gheddafi, una resa onorevole, a prescindere se deve restare o deve andarsene. Può anche essere che resti lì, senza una vera funzione di governo, oppure che se ne vada definitivamente. Vedremo.

> INTERVISTA al Prof. SANDRO VALLETTA, Direttore Master della GENUENSE in Roma

D. *Professore, in che veste avete organizzato questo convegno?*

R. Noi, nell'ambito di tutti i Master che organizziamo con la GENUENSIS C.I.C., inseriamo spesso lezioni di approfondimento. E' successo a Trani con l'Università di Camerino, con i docenti dell'Università, così come per il Master in Criminologia. E' successo anche con un Master sullo stalking l'anno scorso, ove gli studenti hanno aperto un dialogo con lo stalker e lo stalkizzato. Nell'ambito di questo Master in Scienze Diplomatiche e Consolari, noi vogliamo che i nostri studenti abbiano una formazione approfondita, per ben conoscere la materia: per questo abbiamo deciso di organizzare questo incontro, grazie anche all'enorme lavoro della dottoressa Valeria LUPIDI e della dottoressa Franca SOLDATO, che conoscevano personalmente il Console, il quale ha ben volentieri aderito a venire tra noi e a svolgere questa lezione".

*giornalista congressista, freelance

LA GENUENSE C.M. -Società di Formazione, il cui obiettivo è *FORNIRE una FORMAZIONE di QUALITA'*, affiancata dalla **GENUENSIS C.I.C.- Consociatio Intelligendi et Comunicatio**, da più anni svolge una attività di formazione e di divulgazione nell'ambito del diritto internazionale, pecekeeping, culture dei popoli del mondo, divulgando conoscenza ed esperienza, tramite i propri Docenti ai propri Discenti

Per maggiori informazioni : www.genuensecm.it > genuensecm@yahoo.it

*** **

13. Formazione Outdoor **a Collelongo, nella Valle d'Amplero _____ Tina SUCAPANE ***

Sabato 9 aprile le nostre bellissime montagne hanno visto un gruppo di giovani laureati passeggiare e fare formazione.

L'interessante esperienza nasce dalla collaborazione del Comune di Collelongo con la **Scuola di Formazione Manageriale "C-Management"** della Dr.ssa CONCETTA CARUSO e del Dr. SALVATORE VISAMI'.

L'iniziativa ha visto la creazione di un gruppo composto dal bravissimo accompagnatore Prof. MICHEL MANNA, Dirigente Scolastico del Comprensorio di Trasacco, dalla Dr.ssa TINA SUCAPANE, Assessore alla Cultura del Comune di Collelongo, dal Dr. SALVATORE VASSAMI', Esperto in formazione e selezione manageriale, dagli studenti dei Master "Marketing e Comunicazione aziendale" e "Gestione delle Risorse Umane" e dal coinvolgente formatore e sociologo Dr. LEANDRO ABEILLE.

Il Dott. Abeille ha accompagnato i ragazzi lungo i sentieri della valle di Amplero facendo fare loro un' esperienza di "*team bulding*" con lo scopo di sviluppare competenze di natura relazionale e di gruppo. Superando vincoli, barriere e imprevisti che la stessa natura, come il mercato e i clienti, offrono.

Colui che riesce a superare tutte le difficoltà con impegno, chiarezza d'obiettivo e cura delle relazioni ha successo e può guardare avanti.

Questo, in estrema sintesi, il messaggio condiviso nella giornata di sabato che si e' conclusa alla chiesetta di S. Antonio Abate con cibi e vini locali, preparati dalla Pro-Loce di Collelongo e coordinati da Consigliere comunale ANDREA FIORE.

Un'iniziativa da ripetere ed estendere, facendo diventare le nostre montagne "aule formative", nelle quali apprezzare non solo la bellezza ma anche il significato formativo che può essere trasferito sia nell'attività lavorativa che nella vita.

***Assessore alla CULTURA
Comune di COLLELONGO**

print on Line

Copisteria

Stampe B/N e COLORI

Menù, tessere, volantini, Fotocopie, Manualistica

biglietti da visita

Via dei Vestini n°14 00185 Roma Tel.: +39 06 99344773 Fax: +39 06 99344775

printonline2001@gmail.com

14. A TAGLIACOZZO, un IMPORTANTE CONVEGNO sulla IMMIGRAZIONE

Silvia ROBERTO *

Sull'annoso problema relativo al fenomeno migratorio, il 2 aprile u.s., presso l'Hotel "MIRAMONTI", di Tagliacozzo, si è tenuto un Convegno su "II FENOMENO MIGRATORIO: ASPETTI E PROBLEMI", organizzato dall'A.N.O.L.F. (Associazione Nazionale Oltre Le



Frontiere) di Avezzano, che ha riscosso un notevole successo da parte della critica e del folto pubblico, molto attento, presente alla manifestazione.

Molto nutrita la presenza dei rappresentanti delle Istituzioni, delle Forze dell'Ordine, del Mondo Accademico e degli Esperti di Settore, in quanto l'iniziativa è stata realizzata proprio allo scopo di fornire a tutti i partecipanti una conoscenza giuridica e pratica adatta alla particolare situazione

politica e sociale che il nostro Paese sta vivendo. Affrontando questa tematica nel Convegno si è voluto porre l'attenzione sui problemi riguardanti i diritti, i doveri e la tutela dei diritti umani dei cittadini immigrati. All'incontro hanno preso parte: il Prof. RAFFAELE CHIARELLI - Preside Facoltà di Scienze della Formazione, il Prof. DANTE COSÌ - Docente Universitario, il Prof. SANDRO VALLETTA - Docente Universitario in Diritto delle Migrazioni; l'Avv. TIZIANA DI NINO - Ricercatore in Diritto Penale presso "LA SAPIENZA" di Roma, il Prof. PIERLUIGI PALMIERI - Docente Universitario, il Dr. LEANDRO ABEILLE - Sociologo e Giornalista; il Dr. UGO BUFFONE - Presidente A.N.O.L.F. di Avezzano, il Dr. MARCO VALERIO CERVELLINI - Segretario Nazionale U.G.L. Polizia di Stato. Molto toccante la testimonianza di due cittadini immigrati: GIANNA (Ucraina) e MOOHAMED, responsabile della Comunità Marocchina di Trasacco. Ha portato i saluti per l'Amministrazione Provinciale il sempre presente consigliere Dr. GIANLUCA ALFONSI, Presidente della Commissione

Cultura. Ha moderato l'incontro la Dr.ssa BRUNA COTARDO.

Erano presenti, tra gli altri: il Dr. DANILO ROSSI, Sindaco di Tagliacozzo, il Dr. GINO FOSCA, consigliere provinciale e Sindaco di Trasacco, il Dr. MARTORANO DI CESARE, Sindaco di Villavallelonga, il Dr. ARMANDO CROCE Comandante della stazione dei Carabinieri di Trasacco. In particolare modo, il Prof. Sandro VALLETTA ha iniziato il dibattito portando all'attenzione dei partecipanti l'art. 10 cm.



2 della Costituzione che recita della condizione dello straniero in Italia e dei suoi diritti inviolabili.



Il Prof. VALLETTA si è poi soffermato sul "principio della reciprocità" cioè di quello stesso trattamento che il Paese straniero adotta nei confronti del cittadino italiano, affermando, inoltre, che lo stesso straniero, perseguitato per motivi politici, ha diritto di asilo in Italia. L'Avv. DI NINO ha posto l'attenzione sui reati giuridicamente rilevanti cioè dei reati commessi dagli immigrati in Italia, soffermandosi su quelli culturalmente rilevanti e nella parte finale della relazione, su

una singolare storia di 2 cittadini extracomunitari.

Il Convegno è proseguito con l'intervento del Dr. ABEILLE, che ha iniziato il suo discorso ponendo al pubblico una domanda: "Abbiamo noi qualcosa da offrire loro?". Ha continuato, poi, la sua riflessione portando degli esempi di alcuni cittadini immigrati che, partiti dal loro Paese dove svolgevano un determinato lavoro e trasferitisi in Italia con la speranza di trovare un lavoro e una vita migliore, si sono, invece, ritrovati a svolgere mansioni completamente diverse da quelle che avevano sognato. Il Convegno è poi terminato con la testimonianza dei due citati cittadini immigrati che hanno dovuto affrontare tanti problemi per potersi inserire a pieno titolo nella nostra amata Patria.

***Studente Master in Criminologia**



info@ggpi.it > www.ggpi.it

Consul Press

15. FEDERCONTRIBUENTI V/ EQUITALIA

FEDERCONTRIBUENTI **CENTRO CONGRESSI** **HOTEL UNIVERSO** **ROMA** **ANCODAS**
Via Principe Amedeo, 5/B
a fianco Stazione Termini

SABATO 16 APRILE 2011
ORE 10
L'ITALIA DEGLI ONESTI
SI RIBELLA

STOP EQUITALIA
STOP ALLO STRAPOTERE
DELLE BANCHE

LA CITTADINANZA E' INVITATA
AD INTERVENIRE

IL CONVEGNO del 16 aprile non è stato soltanto una manifestazione di protesta, ma anche un dibattito per una proposta. E' stato un segnale, chiaro, inequivocabile, deciso per abbattere la cortina di nebbia da cui l'Italia non riesce ad emergere.

Colpa dell'ignavia politica, colpa delle sigle che non riescono ad unirsi, colpa dei cittadini che hanno scelto una epoca e, forse, una società sbagliata. Disordine, mancanza di normative, un Paese che sopravvive arrancando, che scivola nelle sabbie mobili. Una Nazione che non ha una economia salda ed indipendente è una Nazione morta. L'Italia era desta, oggi, è in rianimazione. Perché la classe politica non interviene, perché quelli che dovrebbero essere i "Rappresentanti del Popolo" non avvertono il dovere o il desiderio di servire i propri elettori, e la "propria Comunità" ? Perché non si comprende l'urgenza di intervenire tempisticamente e con misure forti, come fortemente pericoloso è il nemico da

combattere ? Una Nazione che non sa difendere il diritto al lavoro è una Nazione che non merita di definirsi tale. Il lavoro si crea e si tutela: si tutela con politiche fiscali e tributarie. Al di là della protesta e della proposta, è anche una richiesta di aiuto. Cosa chiede questa Nazione ? di poter vivere lavorando e pagando tasse giuste. Cosa fa questa classe politica ? non tutela il lavoro ed impone un carico fiscale, applicando una riscossione vessatoria e controproducente, a volte *micidiale* per la stessa popolazione, perché nei casi più estremi avvengono anche i *suicidi*. In altri si lotta, si denuncia, si instaura un braccio di ferro tra cittadino e Stato. Quello stesso Stato che non tutela né il cittadino come persona, né il suo lavoro, unico strumento con cui il cittadino può assolvere i suoi doveri verso il fisco.

Siamo di fronte ad un paradosso: si esigono tributi sempre più pesanti, ma non si tutela né il lavoro, né il diritto al lavoro. Se non si lavora, come è possibile pagare le tasse? Ad EQUITALIA, società di diritto privato ma a partecipazione pubblica, ciò non interessa. Equitalia è lo Stato e viceversa: il Governo aumenta i tributi ma non decreta leggi che favoriscano il lavoro, che aiutino le imprese in difficoltà, che regolamentino la delocalizzazione delle grandi imprese. Chiudono quindi le aziende (Soltanto in Sardegna sono circa 70 mila le aziende che rischiano il tracollo a causa dell'indebitamento con le banche e con Equitalia) creando disoccupati ai quali alla meno peggio viene concessa la cassa integrazione; in qualunque caso si vive con uno stipendio da fame. Fare la spesa o pagare le tasse ? Rinunciare al dentista per pagare il fisco? Mangiare di meno? Vestirsi di stracci ? Equitalia non se lo domanda ed interviene con mano ferma: con fermi amministrativi sulle autovetture, ipotecando la casa di abitazione, pignorando i macchinari e le attrezzature nell'impresa,

E poco importa se la stessa Equitalia è stata più volte raggiunta da notizie di cronaca giudiziaria che la coinvolgevano direttamente, poco importa se il padre di Equitalia è il responsabile dell'Agenzia delle Entrate. Poco importa se tutto è parte di un grande disegno di conflitto di interesse. Se non si ha un nome famoso od importante, non resta che perire all'ombra di uno Stato, propagandato come bello, giusto e civile, in realtà assassino e traditore. Tutto questo lo denuncia la

FEDERCONTRIBUENTI, da anni attiva in questo campo, ma sempre emarginata dai tavoli delle discussioni ed inascoltata, se non addirittura ostacolata.

“FUORI TESTO”

16. “NORD E SUD NEL DIFFICILE PROCESSO PER LA REALIZZAZIONE DELL’UNITA’ NAZIONALE ITALIANA” _____ di Riccardo ABBAMONTE

Venerdì 1 aprile, nel 150° anniversario dell’Unità d’Italia, la LEGA ITALIANA dei DIRITTI dell’UOMO, la FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN e l’ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA, hanno organizzato in Roma, presso la Sede della Fondazione (di fronte al Foro Traiano), il convegno “Nord e Sud nel difficile processo per la realizzazione dell’unità nazionale italiana”.

Ha aperto i lavori il Dr. ALFREDO ARPAIA (Presidente Lega Italiana dei Diritti dell’Uomo) con un accenno al cammino dei diritti dell’uomo, iniziato nel Risorgimento, ricordando che oggi per fortuna noi abbiamo un’Italia unita, fatto molto positivo anche se sussistono purtroppo atteggiamenti preoccupanti, come quelli rappresentati dalla Lega di Umberto Bossi, pur se ultimamente i suoi rappresentanti hanno molto attenuato la loro carica estremistica. Il Dr. Arpaia ha quindi introdotto i successivi relatori per approfondire alcuni aspetti inerenti una revisione della storia, il fatto stesso che in Italia ci sia la democrazia consente la libertà di espressione anche su cose a noi sgradite. In effetti la “Questione Meridionale” esiste tuttora, e tuttavia il Mezzogiorno oggi non ha bisogno tanto di carità quanto di maggiore giustizia.

GUIDO RAVASI (Segretario generale Fondazione Europea Dragan) da parte sua ha precisato che questo incontro, voluto dalla Lega Italiana Diritti dell’Uomo, al di là dei semplici festeggiamenti per i 150 anni dell’unità d’Italia, voleva approfondire alcuni momenti del Risorgimento. Ciò anche per evitare l’indifferenza per la questione nazionale, che richiede invece l’impegno di tutti i cittadini, trattando appunto del divario tra Nord e Sud.

In effetti l’unificazione nazionale italiana è stato un processo difficile ed ancora in corso. L’ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nel libro “Non è il paese che sognavo” si domandava chi mai guardava alto oggi, dove erano la passione e gli ideali, la dignità delle persone in Italia? Questa gli appariva infatti come un paese diverso da quello che lui aveva sognato in gioventù. Divisi su quasi tutto, gli italiani oggi sono infatti accomunati solo dal loro scarso senso civico e dalla mancanza di responsabilità. La partecipazione alla commemorazione di tale anniversario dovrebbe essere accompagnata da un rinnovato impegno a fare gli italiani, come diceva d’Azeglio, di alti e forti caratteri. Ma purtroppo l’Italia è oggi lungi dall’essere unita. L’unità del 1861 non è stata infatti solo fare una nazione. Gli italiani di oggi tuttavia stanno disfacendo il Bel Paese, che è rimasto una nazione incompiuta, come ha affermato Giuliano Amato. Dopo 150 anni l’Italia è incompiuta soprattutto perché incapace di darsi un futuro comune e, quando oggi non ci si evolve, il rischio di regressione è sempre concreto. Invece le conquiste del passato andrebbero ben altrimenti tutelate. In Italia oggi il degrado è generalizzato in tutti i contesti, politico, morale, ecc. Ma gli italiani sono stati capaci di grandi riscatti per un recupero di dignità e anche oggi potrebbero ancora farlo, per il rispetto che dobbiamo alla storia.

Per questa ragione dobbiamo far sì che le celebrazioni siano un interesse da cogliere, come ha detto il presidente della Repubblica Napolitano, anche in una società senza più ideali.

MASSIMO SCIOSCIOLI (Presidente dell’Associazione Mazziniana Italiana) nella sua relazione ha affermato, come mazziniano, di conservare l’abitudine a confrontarsi con chi non d’accordo con noi, perché soprattutto così ci si può avvicinare a ciò che non conosciamo. Una corretta interpretazione degli eventi che portarono all’Italia unita si dovrebbe far risalire alla guerra di Crimea, che modificò definitivamente i rapporti di forza tra il Piemonte e il Regno di Napoli, di fronte al rifiuto dei Borboni di aiutare allora le Marine francese e inglese, concedendo loro l’appoggio logistico per la guerra contro l’Impero russo.

In quel momento anche Mazzini fu rimesso in gioco, poichè Cavour accettò infatti in un primo momento la proposta francese di divisione dell’Italia in vari Stati. Ciò dette a Mazzini lo spunto di portare la lotta nazionale nel Mezzogiorno, considerando che Napoleone III puntava all’egemonia nel Mediterraneo attraverso il partito murattiano, che annoverava uomini come

Saliceti. In questa chiave va vista la spedizione di Pisacane; egli personalmente riteneva infatti impensabile che i piemontesi non conoscessero le intenzioni dell'esule. Il suo fallimento sarà la prova generale della spedizione dei Mille. Infatti Pisacane, come poi Garibaldi, prese in consegna alcune navi della compagnia Rubattino e fu perfino incrociato da una flotta inglese, anche se poi fece il grave errore di imbarcare a Ponza un gran numero di delinquenti comuni.

In Europa, infatti, il Regno di Napoli non era ormai più affidabile politicamente. Nel 1859 avevano preso il via i lavori del canale di Suez, che incrementarono il valore strategico del Mediterraneo, con lo scoppio di una grande rivalità tra Francia e Inghilterra, di cui si giovarono allora gli italiani per le loro strategie: parliamo di Mazzini, Cavour e Garibaldi. Per Mazzini l'unità era un valore da difendere a spada tratta, anche a costo di intessere rapporti segreti col re. A Messina gli inglesi protessero i garibaldini contro le navi francesi inviate nel Mezzogiorno da Napoleone III, provocando un vero e proprio conflitto diplomatico tra Francia e Inghilterra. Ma le guerre si vincono anche con l'intelligence e con la corruzione degli ufficiali di marina borbonici da parte di Persano. Mazzini dal canto suo rese possibile la spedizione dei Mille inviando al Sud Rosolino Pilo e Giovanni Corrao, che giustificarono con la loro ribellione un intervento esterno. Infatti all'epoca era necessaria un'insurrezione interna per giustificare un intervento esterno. Ciò serviva a dimostrare che l'Europa non avrebbe potuto tacere sulla drammatica condizione dell'Italia del Sud.

Da parte sua, Mazzini dopo il 1849 seppe cogliere tutte le occasioni per rilanciare le insurrezioni: furono infatti i concentramenti mazziniani a Firenze a spingere il Piemonte a invadere le Marche e l'Umbria nel 1860. Da notare la generosità di Mazzini, che fece di tutto per agevolare i Mille, malgrado la sentenza di morte sul suo capo fin dal 1857 per i moti di Genova, per cui successivamente venne annullata l'elezione dello stesso Mazzini al Parlamento nel collegio di Messina. Oggi l'Italia è molto diversa da quella sognata da Mazzini e l'incorporazione nel Regno d'Italia fu infatti causa di decadenza per il Mezzogiorno.

La Napoli-Portici era stata la prima ferrovia italiana, ma poi in questo campo nel regno meridionale non si fece più nulla, tanto che nel 1860 i chilometri di ferrovie al Sud erano solo 125. Nel Mezzogiorno vi erano una grande arretratezza di infrastrutture, analfabetismo diffuso e una carente rete bancaria. Nel 1860 ad esempio gli analfabeti erano il 79% della popolazione in Campania, l'87% in Basilicata. Cifre superiori a quelle della Francia nel 1789, col 53% di analfabeti o dell'Inghilterra alla stessa data, col 38%.

Dopo la partenza di Garibaldi vi sarà una nuova guerra al Sud, la guerra al brigantaggio, con circa 10.000 morti, causata anche dalle spaventose condizioni di vita dei contadini, dallo sbandamento dell'esercito borbonico e dal deciso appoggio dello Stato della Chiesa nei suoi riguardi almeno fino al 1865. L'Italia unita allora reagì con durezza anche a causa della ferocia dei briganti, che lasciavano esposte le teste delle loro vittime nei paesi conquistati. Vi era allora peraltro grande mancanza di conoscenza del Mezzogiorno. Luigi Carlo Farini, luogotenente del regno nel Sud, scrisse allora che gli abitanti del Mezzogiorno erano peggio dei *beduini*. Molti furono allora i deportati. Solo la sinistra democratica si disse contraria alla politica del governo nel Sud, col filosofo Giuseppe Ferrari e con Aurelio Saffi, fedelissimo del Mazzini.

MARIO DEL VECCHIO (Presidente emerito del Consiglio Regionale Campania) con un breve intervento ha esaminato le cause del brigantaggio, fenomeno sociale più che politico e rifugio dalla miseria e dalla corruzione delle classi contadine dopo il 1860. Partendo dalla Rivoluzione francese, il cammino dell'idea di Italia si era concluso nel 1860. Allora Nord e Sud si unirono per la prima volta, rimuovendo le barriere che li dividevano.

GIGI DI FIORE (scrittore e capo redattore del "Mattino" di Napoli) ha voluto invece aggiornare la situazione. Poco entusiasta della retorica unitaria, egli ha affermato che la storia non è tutto bianco o tutto nero, ma anche grigio e noi dobbiamo rinarrarla per riavvicinare l'Italia di oggi. Nord e Sud infatti ancora non si conoscono. Allora per interrogare i briganti ci volevano ad esempio gli interpreti. Noi siamo oggi divisi proprio per come siamo diventati una sola nazione. Oggi si parla di federalismo soprattutto per cause economiche, ma 150 anni fa era diverso. Marco Minghetti nel 1861 aveva infatti proposto un'Italia divisa in regioni, ma fu allora osteggiato da tutti. I suoi maggiori nemici erano i politici cavouriani, ma anche gli esuli meridionali, come La Farina, per cui si doveva bocciare il pericoloso progetto. Così il disegno di legge fu ritirato, anche perché c'era tuttora una guerra in corso. Riassumendo, è il modo in cui siamo stati uniti che ha portato all'odierna divisione, tanto che oggi non esiste tuttora una grande epica sul Risorgimento. L'unica fu quella creata dai Mille: pochi contro molti, buoni contro cattivi, ma fu un'epica molto costruita, come disse lo stesso Crispi, perché si doveva

creare una religione laica dello Stato; abbisognavano infatti dei nuovi miti per il nuovo Stato laico che sostituiva quello cattolico.

Così Garibaldi non fu cremato al largo di Caprera come aveva chiesto, ma si disattese il suo volere e fu creata una tomba a Caprera, con tutta una simbologia volta a creare identità. Ma oggi c'è una sola identità italiana? De Amicis e il libro "Cuore" costruiscono un'altra epica, per non parlare del "Ventennio" fascista. Oggi invece abbiamo tuttora difficoltà a fare i conti col Risorgimento e lo smitizziamo volentieri. Il brigantaggio ad esempio fu la prima guerra contadina italiana, perché riguardava soprattutto la questione delle terre. Certo esso coinvolse anche ex borbonici e criminali, ma il grosso dei suoi componenti furono i contadini. A loro volta furono i latifondisti meridionali a chiedere cannoni e truppe al governo. Al Risorgimento partecipò comunque solo una ristretta élite del paese; esso fu infatti una rivoluzione passiva, e ciò contribuì non poco al successo di Garibaldi. Il brigantaggio fu tremendo perché incrementò l'atteggiamento negativo verso lo Stato e fece terra bruciata, con 30 paesi distrutti, ma nei documenti di allora si parla di civilizzazione verso i popoli incivili del Sud. Il generale Menabrea all'assedio di Gaeta parlava dei meridionali come di ottentotti, Cassinis scriveva addirittura di un cattivo affare fatto dall'Italia con la conquista del Sud, e lo stesso Cavour non era mai stato a Roma o nel Mezzogiorno.

Dopo 150 la conoscenza reciproca tra Nord e Sud è ancora limitata, ci sono infatti tuttora molti preconcetti. Ad esempio gli emuli di Lombroso misuravano all'epoca i crani dei briganti e nelle stesse foto del tempo i briganti sono sempre visti come selvaggi. Addirittura con la legge Pico sulla repressione nell'Italia meridionale ci fu per un certo periodo una differenziazione della legge tra Nord e Sud. Questa autorizzava a giudicare al Sud secondo tribunali speciali e militari e durò fino al 1865. Venendo ai tanto vituperati Borboni, Ferdinando II diceva che la vera via di comunicazione del Sud era il mare più che le strade e aveva a questo scopo sviluppato una forte marina mercantile. Leopoldo Galeotti, di Lucca, affermava da parte sua che nei primi anni dell'unità solo due ferrovie furono fatte al Sud. Eppure la moneta delle Due Sicilie, il ducato, valeva prima del 1860 ben 4 lire. Con l'unificazione si accorparono invece i debiti degli Stati, dacché il Piemonte era fortemente indebitato, tanto che il debito nazionale fu interamente ripianato solo nel 1902. Ricordiamo anche che nei Cacciatori delle Alpi i meridionali erano soltanto 20. Poi ci furono le unificazioni dei pesi e delle misure, il che portò molti altri problemi al Mezzogiorno. Fu azzerato il sistema protezionistico a favore del liberismo. Da allora le commesse pubbliche andarono al Nord. In conseguenza di ciò ci furono scioperi con alcuni morti a Pietrarsa. Gli stessi verbali parlamentari parlano allora di una netta contrapposizione tra Nord e Sud.

ERNESTO MAZZETTI (ordinario di Geografia politica ed economica dell'Università "Federico II" di Napoli) da parte sua ha riequilibrato la situazione, affermando che la storia dell'unificazione ha tuttora parecchie ombre, con grandi costi per il Sud, ma anche vantaggi indubbi per il paese, derivanti dal fatto di non avere più a che fare con diversi Stati, ma con un solo Stato unitario, che finalmente poteva dialogare con l'Europa da pari a pari. Egli ha ricordato poi che la famiglia di Benedetto Croce, uno dei migliori intellettuali che ci ha dato il Sud, fu distrutta da un tremendo terremoto ed egli fu allevato dagli zii, di cui uno era Silvio Spaventa, uno dei fuorusciti del 1848. Croce scriverà poi per Laterza una bella "Storia d'Italia". E tuttavia le cose dette da Di Fiore sono vere. Poi c'è stato Rosario Romeo, da cui emergono ancora una volta gli eventi che hanno costruito uno Stato europeo di spirito laico, il che ci fa rallegrare, ma non ci fa dimenticare le cose negative che vi sono state, emarginate dagli storici ufficiali e dalla scuola. A 150 anni di distanza la Questione meridionale è oggi ancora in atto per almeno un terzo della popolazione nazionale; cambiano semmai i fattori prevalenti della questione secondo l'ottica in cui ci si avvicina alla questione stessa.

L'Italia ha oggi un terzo del suo territorio in ritardo ed è l'unico paese europeo ad avere questo massiccio divario tra le sue regioni. Nel Sud nel 1860 c'era in effetti grande miseria, anche se si parlava allora di splendore meridionale, ma questo era piuttosto riferito alla classicità e al vulcanismo del Sud, mentre il paese era fortemente arretrato. Il lato positivo dell'unità è stata semmai la modernizzazione. Anche successivamente, al tempo della Repubblica, nel secondo dopoguerra, al Sud c'era miseria, a parte alcuni nuclei strategici come le acciaierie a Napoli, le industrie che producevano navi e cannoni a Napoli e a Palermo, oltre alle industrie chimiche in Calabria. Componente essenziale dell'economia del Sud era da sempre l'agricoltura. Vi era al Sud anche una forte emigrazione, con 10 milioni di emigranti dopo l'unità, e altri 10 milioni dopo l'avvento della Repubblica. Nel 1950 è stata introdotta infine la Cassa del Mezzogiorno, che ha portato molte risorse per un riallineamento del Sud col Nord. Ma queste sono state inizialmente

impiegate per l'ammodernamento dell'agricoltura. Poi vi sono stati gli investimenti di Stato nell'industria, con le partecipazioni statali, anche se non si sono raccolti tutti i risultati sperati perché non si arrivò mai a far produrre di più la popolazione. L'apparato produttivo non raggiungeva infatti proporzioni tali da far accumulare delle risorse da reinvestire sul territorio.

Dagli anni Novanta si acuì il divario con Nord e si capì allora che il divario stesso non sarebbe stato colmato. Aveva ragione Einaudi a dire che il processo di riequilibrio era cosa da tempi lunghi. Allorché poi sono state istituite le regioni, ciò non ha certo fatto bene al Sud. Esso si è infatti ulteriormente frammentato e la stessa Cassa del Mezzogiorno è stata sciolta. Inoltre l'Unione Europea, per ragioni di concorrenza, ha vietato l'introduzione di misure di aiuto particolari, che dovevano ora essere negoziate, una ad una, con l'Europa stessa. La "Questione Meridionale" sullo scenario italiano ha dunque determinato fenomeni culturali che si sono col tempo trasformati da geo-economici in geo-politici. Una parte del paese ha infatti rifiutato lo sviluppo unitario, vedendovi un freno allo sviluppo del Nord, tanto che il federalismo oggi appare soprattutto come una risposta antimeridionalistica. A suo tempo Cavour aveva pensato già al federalismo, ma ciò allora sarebbe stato pericoloso per il paese. Eppure il federalismo odierno potrebbe privare il Sud di risorse e indebolirà lo spirito unitario del nostro paese.

MASSIMO SCIOSCIOLI, nella sua prolusione finale, rispondendo a Di Fiore, ha precisato che ai "Mille" andrebbero aggiunti, per verità storica, il gruppo di Rosolino Pilo e di Giovanni Corrao e numerosi altri patrioti meridionali. Per quanto riguardava la lingua comune, lo stesso storico francese Marc Bloch riportava nei suoi scritti che nel corso della prima guerra mondiale un soldato francese era deceduto per non essere riuscito a farsi capire dai medici militari riguardo alle proprie condizioni fisiche, non parlando bene il francese. Il pensiero provinciale persiste infatti in tutta Europa, ove esistono ancora molte differenze regionali. Invece Bossi sta creando al Nord una identità artificiale. L'Italia ha tuttavia saputo vincere una guerra mondiale, superando anche la tragedia di Caporetto, e ha saputo ricostruirsi dopo la seconda guerra mondiale. Se ci sono insomma stati alcuni punti negativi ce ne sono stati anche di positivi. A suo tempo Mazzini aveva infatti indicato altre soluzioni oltre a quella sabauda. Ad esempio egli voleva ministeri diffusi per l'Italia. Per quanto riguarda la nostra identità, è vero purtroppo che la stiamo perdendo, ma questo è soprattutto un problema culturale e a ciò tutti noi dobbiamo o reagire.

Avrebbero dovuto partecipare al convegno anche l'Avv. MARIO MENGHINI e il Prof. FRANCESCO PERFETTI, ordinario di Storia contemporanea alla LUISS "Guido Carli" di Roma, ma all'ultimo momento hanno dovuto rinunciare per ragioni di forza maggiore.

17. Intervista al Principe di Valldemosa

a cura di Francesco MAVELLI

Nel corso di una serata dedicata all'ascolto di buona musica e finalizzata a raccogliere fondi per le adozioni a distanza, ho avuto modo di conoscere Sua Altezza Don Francesco Damiano Pugliese, Principe di Valldemosa. Non sapevo chi fosse realmente, ma alcune indiscrezioni, raccolte sul momento, mi avevano dato l'idea che Sua Altezza fosse una persona dedita ad aiutare i bambini in qualunque parte del mondo, anche quelli di colore di pelle diversa o di altre religioni. Inoltre, la sua maniera di comportarsi ed il suo modo di parlare avevano posta in allarme la mia curiosità, e preso l'ospite che mi stava passando accanto, gli chiesi direttamente di presentarmelo. Fu così che, dal conoscere l'identità della persona, mi ritrovai di colpo ad intervistarlo.

D. *Altezza, Lei è Principe di Valldemosa...dove si trova questa località?*

R. Valldemosa è un Comune spagnolo, situato nella Comunità autonoma delle Isole Baleari, a Nord-Ovest dell'isola maggiore Maiorca, ed è stato il luogo di soggiorno del compositore Frederic Chopin, che in compagnia della scrittrice George Sand, sua nuova compagna, si stabilì nel 1838 alla Cartuja, un ex convento, la Certosa per l'appunto. Recarsi a Valldemosa vuol dire vivere un sogno ad occhi aperti e godere della musicalità legata alla natura ed alle sue manifestazioni.

D. *Altezza, concordo con Lei. La musica è, senza tema di smentita alcuna, uno dei pilastri portanti su cui si fonda la sensibilità dell'intimo di ogni singolo essere umano. Che tipo di musica ritiene a Lei congeniale?*

R. La musica, mio gentile amico, non è soltanto uno dei pilastri su cui si fonda la sensibilità dell'animo di ognuno di noi. La musica è parte fondamentale e componente essenziale della nostra anima...per dirla in parole povere...la musica ha addirittura la straordinaria capacità di far vibrare ed elevare il nostro intimo. Se ognuno di noi fosse capace d'immergersi nel dolce mare delle note, assisterebbe al magico, sottile contatto tra il reale ed il soprannaturale. La musica non è una scienza, ma è capace di toccare le giuste corde dell'intimo umano, elevandolo e sublimandolo. Basti pensare che, al giorno d'oggi, si ha paura dell'ansia perchè non se ne conosce veramente l'origine. Credo che il mancato ascolto periodico di ottima musica inaridisca la nostra sensibilità e contribuisca a creare i tanto discussi stati ansiosi di cui tutti temono la comparsa.

D. *Altezza, questa particolare sensibilità torna a Suo onore e ne caratterizza la Sua persona. Chissà se non sia proprio questa la strada maestra per giungere a classificare ogni uomo. Per meglio essere chiari...riuscire a trovare le giuste note, al fine di toccare l'intimo e magari giungere ad elevare ogni essere umano, nel concreto tentativo di attenuare la cattiveria e la malvagità che alberga ed impera in molti esseri umani.*

R. Le note musicali, artisticamente combinate, sono certamente in grado di toccare la nostra spiritualità. Se poi la musica è accompagnata da giusti versi poetici, ogni essere umano può ascoltare e godere del suo intimo più recondito, fino a capire e "conoscere se stesso".

D. *Si dice che questa nuova società globalizzata sia, per la sua stessa natura, destinata a produrre ed ingenerare insicurezza. E' veramente così?*

R. L'insicurezza a cui Lei fa riferimento credo nasca dal fatto che i grandi e spaventosi problemi quotidiani ci danno la caccia e ci schiacciano, per l'appunto, causando in noi molta insicurezza. L'inquinamento della nostra musicalità interiore deriva anche dal sentir parlare continuamente ed incessantemente di traffico, di droga, di armi, di terrorismo, di criminalità, di instabilità del mercato del lavoro e di aumento dei prezzi, ecc. Sono fermamente convinto che questo continuo sentire, legato alle malvagità, inaridisca progressivamente l'intimo umano. Qui entra in gioco la funzione terapeutica della musica, cioè quel particolare potere che ha il suono di entrare direttamente in contatto con i centri nervosi dell'uomo provocando, anche inconsciamente, reazioni di segno assai diverso. Per gli antichi Egiziani, ad esempio, il fascino della musica aveva una notevole influenza nella fertilità della donna. Anche la Bibbia riporta una testimonianza a favore dell'uso terapeutico del suono: " e così, ogni qualvolta il cattivo spirito investiva Saul, Davide prendeva la cetra e si metteva a suonare; Saul si calmava e stava meglio e lo spirito maligno si ritirava da lui e lo lasciava in pace ". Moltissimi dei nostri comportamenti quotidiani sono figli dell'effetto terapeutico della musica. Il più comune è quello di ascoltare musica per rilassarsi dalle fatiche e dallo stress della giornata. Anche andare in discoteca per " bombardarsi " di musica assordante è un comportamento terapeutico che tende a " staccare la spina " da tutto il mondo circostante. Pensiamo poi ad ogni mamma affettuosa che, per calmare il pianto del suo bambino, intona dolce " ninna nanna ", o ai suoni diversi, voci, rumori di casa, musica preferita, che contribuiscono a "svegliare" quei pazienti in stato di coma. Pensiamo, infine, all'aspetto catartico del suonare e del cantare *con il cuore...*, laddove l'esecutore viene letteralmente "rapito" dalla produzione dei suoni e dei ritmi. Non si dice, forse, *canta che ti passa...?*



Segue da pag. 19

***-"Banditi e insorgenti tra Terra di Lavoro e Stato Pontificio (1799 - 1806)"**

Questa recensione, scritta da **GIANCARLO TROVATO**, era già stata pubblicata sul fascicolo di febbraio / marzo 2007 della **CONSUL PRESS**.

Proprio in quel mese di marzo, **GIANCARLO** - Direttore del periodico "NonSoloChiacchiere" - aveva ripreso a collaborare in modo continuativo con la nostra Agenzia, già più volte al fianco de "il Gruppo Libero" in numerose iniziative, l'Associazione da Lui creata per realizzare un ponte di collegamento dall'interno all'esterno e viceversa con Rebibbia, affinché nessuno si sentisse escluso dalla vita sociale. Già da più tempo, inoltre, Giancarlo collaborava con il Quotidiano "RINASCITA" su temi riguardanti la Giustizia ed il mondo degli Istituti Penitenziari

Questa "ristampa" vuole essere un piccolo omaggio in memoria di un Amico la cui bella volontà di "fare" è stata stroncata da un male infame.

Sul nostro sito internet, nella sezione "Consul Blog" è pubblicata una nota a sua "Recordationem et Memoria" A tutti un invito a leggerla.



Consul Press

non solochiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

RINASCITA
QUOTIDIANO DI SINISTRA NAZIONALE

"L'Europa, una volontà unica,
formidabile,
capace di perseguire uno scopo
per migliaia di anni"
Nietzsche



l'Opinione

delle libertà

DIRETTORE: ARTURO DIACONALE

CAMPAGNA ABBONAMENTI

ANNUALE ORDINARIO € 220,00

ANNUALE SOSTENITORE € 500,00

PER INFORMAZIONI: 06.37.35.03.59 - AMMINISTRAZIONE@OPINIONE.IT

OGNI GIORNO DALLE 13 POTETE LEGGERCI
ON LINE SUL SITO: WWW.OPINIONE.IT

